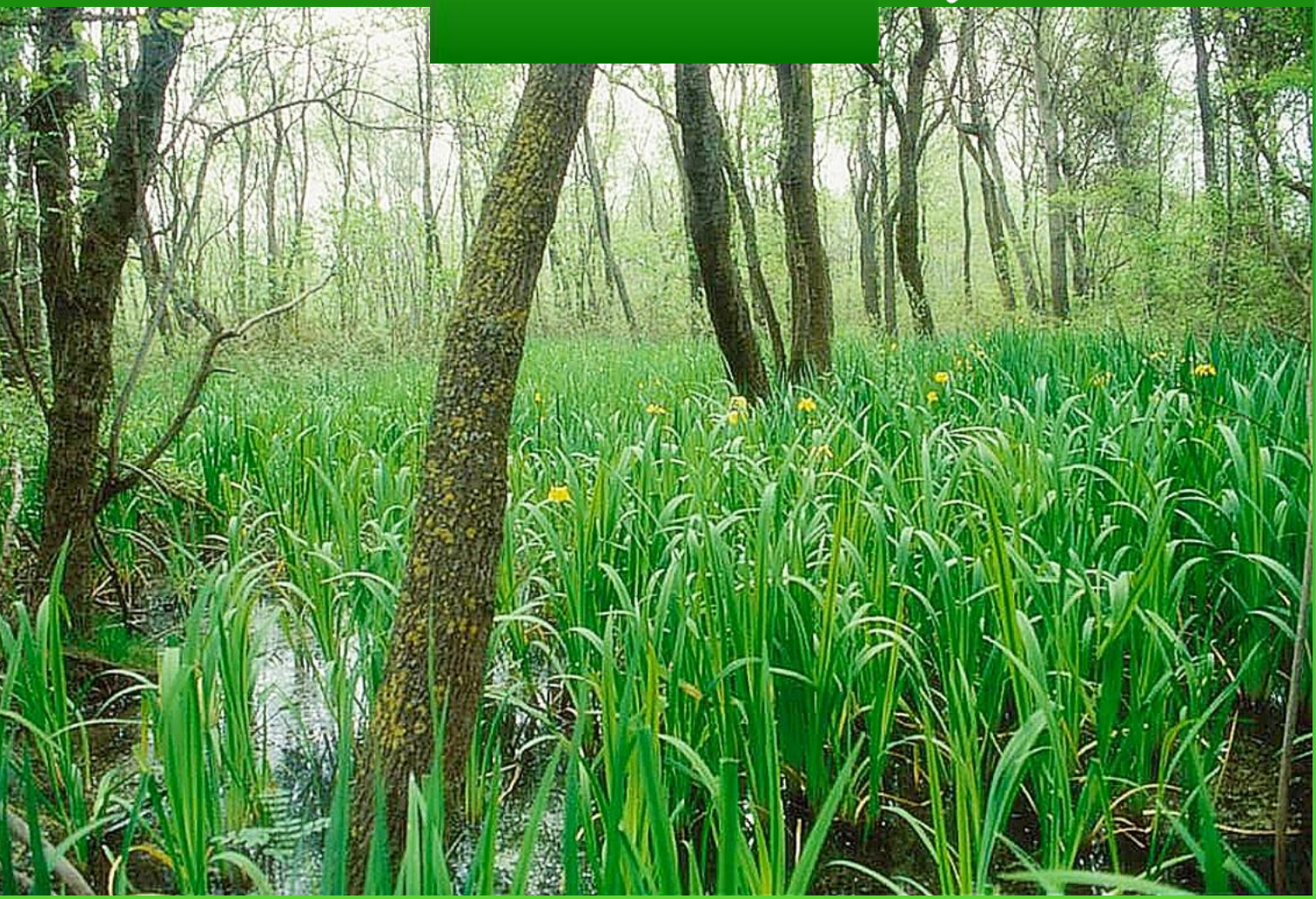
POLICORO

Il Bosco Pantano e il Mar Jonio



Quaderno n. 6 / Conoscere Policoro e la Siritide

Si ringrazia: Antonio Bavusi per i testi, Adriano Castelmezzano, per le ricerche di archivio sul Bosco di Policoro presso l'Archivio Centrale di Stato – Roma, Vito L'Erario per la Cartografia sul Tratturo del Re, Ottavio Chiaradia, per le notizie sull'oasi e le fotografie a corredo dell'articolo, Giuseppe Settembrino per gli aspetti salienti delle vicende sul bosco, Felice Santarcangelo per gli aspetti della toponomastica relativa a Policoro

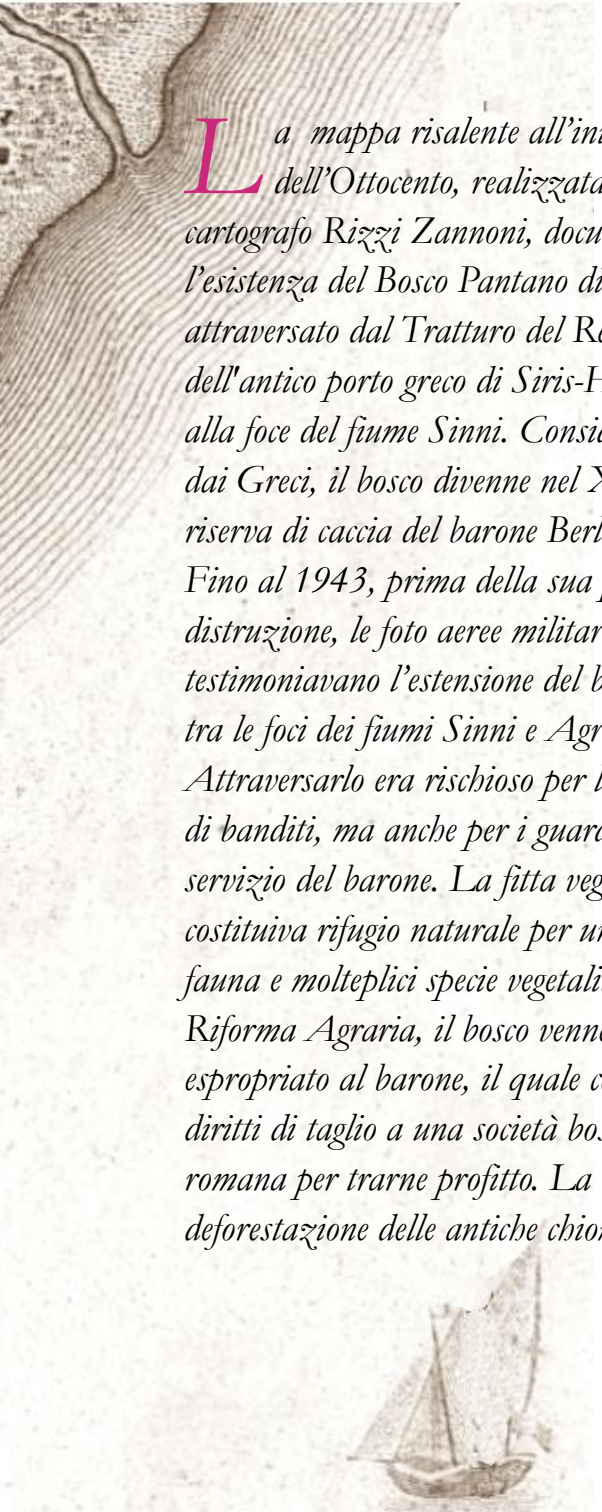
Conoscere Policoro e la Siritide

Nei millenni, il territorio della Siritide, situato tra le foci dei fiumi Siris (Sinni) e Akiris (Agri) e il Mare Jonio , ha visto la fondazione di tre città. Dalla città Troiana e Chonia/Enotra "Siri-Siris" dell'VIII secolo a.C. alla nuova polis di Herakleia fondata da Taranto, Thuri e Metaponto alleate, divenuta sede della Lega contro i Lucani. I romani giunsero nella Siritide, nonostante sconfitti da Pirro nella battaglia di Heraclea. La medievale" Polichorium", trae l'origine del nome dalla radice greca "poli", che significava "molti", e da "choros" che significa "spazio" geometrico delimitato da acque e boschi, tra i fiumi Agri e Sinni e il mar Jonio.. La città venne denominata Policoro dalla Riforma Fondiaria, negli anni Cinquanta del secolo scorso, diventando Comune autonomo e staccandosi da Montalbano Jonico. Il fertile territorio della Siritide, attraversato dalla strada dell'età del bronzo, diventata "via publica" nel periodo greco- romano, Tratturo del Re e,

infine, Strada Nazionale Jonica nei primi decenni del Nocevento. Le comunicazioni rafforzarono le vocazioni millenarie agricole. La costruzione della Ferrovia dello Stato, parallela alla strada, ruppe l'isolamento e collegò i centri abitati delle costa Jonica tra loro da Taranto a Reggio Calabria. Lungo queste vie di comunicazione percorse da viaggiatori di tutte le epoche e nazionalità, importanti sono le testimonianze storico-ambientali-naturali-archeologiche e religiose, ancora in gran parte sconosciute: dalla Madonna del Ponte, alla Fontana del Varatizzo. retaggio del circuito delle acque sacre a Demetra; dal Bosco Sacro del Pantano di Policoro alle antiche residenze agricole nobiliari, al castello del barone con i casalini abitati dai poveri contadini; il Concio delle Liquirizia e l'ex fabbrica dello zucchero, a confermare la valenza agricola di un territorio con le attività industriali di trasformazione, di cui spesso ci si dimentica. L'itinerario "Conoscere Policoro e la Siritide" è stato illustrato dalle immagini di Ottavio Chiaradia con i testi inediti di Antonio Bavusi con mappe e cartine di grande interesse storico e culturale. Luoghi che vanno conosciuti, riscoperti, valorizzati e amati, perché si riscoprano le nostre radici che affondano nella storia millenaria, dove il mito e la realtà fondono le tre anime nei tre silenzi di questa Terra e del Mar Jonio che ci appartengono.

Il Bosco Pantano
e il Mar Jonio


Bosco
di
Policoro
Policoro
T. Mezzo
Piano di Trasio
Acqua della Vena
Bosco
del
Panfano
T. della Vena
B.co della Rivolta
T. del Simno
Simno F.
Magaz.no
Piano della Lucania
Bucolo T.



La mappa risalente all'inizio dell'Ottocento, realizzata dal cartografo Rizzi Zannoni, documenta l'esistenza del Bosco Pantano di Policoro, attraversato dal Tratturo del Re nei pressi dell'antico porto greco di Siris-Herakleia alla foce del fiume Sinni. Considerato sacro dai Greci, il bosco divenne nel XIX secolo riserva di caccia del barone Berlingieri. Fino al 1943, prima della sua progressiva distruzione, le foto aeree militari testimoniavano l'estensione del bosco umido tra le foci dei fiumi Sinni e Agri. Attraversarlo era rischioso per la presenza di banditi, ma anche per i guardiani al servizio del barone. La fitta vegetazione costituiva rifugio naturale per una ricca fauna e molteplici specie vegetali. Con la Riforma Agraria, il bosco venne espropriato al barone, il quale cedette i diritti di taglio a una società boschiva romana per trarne profitto. La deforestazione delle antiche chiome secolari portò alla successiva assegnazione delle terre denudate agli agricoltori da parte dell'Ente Riforma. Questo processo fu preceduto da negoziati tra i rappresentanti del governo, dell'Ente Riforma e i legali del barone, che si svolsero in alcuni locali vicini al palazzo baronale di Policoro. Negli anni Novanta del secolo scorso cittadini e volontari, iniziarono a lottare per salvaguardare ciò che restava del Bosco Pantano di Policoro, contro interessi privati e speculazioni. Nel 1995, parte del bosco divenne Oasi del WWF e nel 1999 area protetta regionale. Tuttavia, negli ultimi tempi si assiste a nuove minacce con progetti che cercano di falsificare la storia legata al luogo. Questo testo raccoglie documenti inediti con l'intento di offrire una narrazione fedele ai fatti, una testimonianza volta a sensibilizzare la comunità affinché custodisca e difenda un bene pubblico di inestimabile valore storico e ambientale che è di tutti.







Muta di cani del barone Berlingieri a caccia lungo il fiume Sinni (sullo sfondo il Bosco Pantano di Policoro). Il bosco era riserva di caccia del barone. A destra, stemma famiglia Berlingieri (Crotone)

Il feudo di Policoro fu acquistato a pubblico incanto dai Gesuiti, come bene burgensatico, dai principi Serra-Gerace per 402mila ducati nel 1792 (atto notato Vincenzo Portanova di Taranto del 23 ottobre 1792). L'ex feudo dei principi Sanseverino principi Bisignano era stato posseduto per lungo tempo dalla Compagnia di Gesù, che lo tenne come "grancia", gestendo due mulini, un concio per la produzione della pasta di liquirizia e diverse masserie. Si ha notizia come presso il Concio della liquirizia venissero portati ingenti quantitativi di legname estratti presso il Bosco di Policoro: dal 13 gennaio al 28 aprile 1838 sono indicate le quantità di legna "…c*olli traini, colli carri di buffali, a catena e colli carri di bovi*…" pari a 9.133 cantaja, corrispondenti a

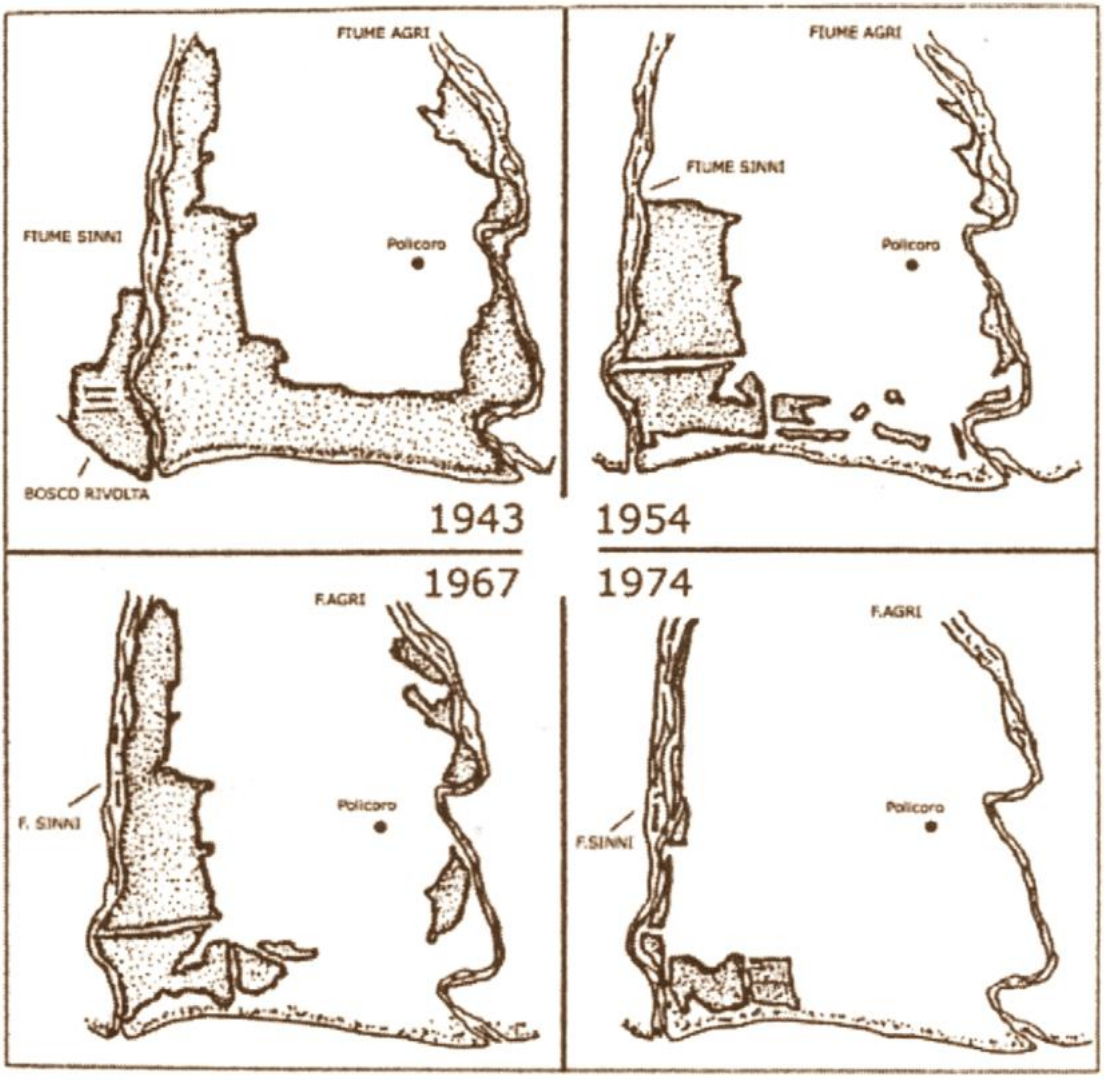
Fotografia aerea scattata dal volo militare nel 1943. Il Bosco Pantano di Policoro era notevolmente più esteso e che attualmente è ridotto a pochi lembi residui

814 tonnellate circa (*cfr.* M. Sansone. *I Serra a Policoro.Storia di un declino*?. Edizioni Sacco, 2007). Scacciati i Gesuiti dal Regno delle Due Sicilie nel 1797, il feudo era stato incorporato all' Azienda dell'Educazione ed affittato ai montalbanesi Giuseppe Domenico dei baroni Federici ed a Pietro Troyli, dottore in legge che ne curava gli interessi per il nuovo proprietario Serra principi di Gerace. Nel 1809, sia il Comune di Montalbano che quello di Tursi pretesero in favore delle rispettive popolazioni l'esercizio degli usi civici nelle terre policoresi. Dopo aspra lite, la casa Serra-Gerace vinse la causa con sentenza dell'11 gennaio 1810 innanzi all'ex Commissione Feudale, e Policoro venne assegnata amministrativamente a Tursi, pagando invece la contribuzione fondiaria a Montalbano Jonico. Da alcuni documenti presso l'Archivio di Stato di Napoli (cfr. *presso gli autori*) è possibile risalire allo sfruttamento del legname del bosco già a partire dal 1806 con la richiesta fatta dalla 4a Divisione. 1° Burò "*atti pel servizio dell'Artiglieria*" all'amministrazione generale di ponti, strade, acque, foreste e caccia. Analogamente fece la 3a Divisione. 1° Burò destinando il bosco di Policoro per il "*taglio e marca d'alberi per uso della Regia Marina ed Artiglieria nei boschi di Policoro e Noci. Ministero della Guerra e Marina. Intendente di Bari e di Basilicata, Ferdinando de Curtis, e Giuseppe Melograni*" (A.S.N., Amministrazione generali di ponti, strade, acque, foreste e caccia anni 1778 – 1839 – Taglio di boschi di proprietà particolare).



La località "Bufaleria" nella foto aerea del 1943 circondata dal Bosco Soprano (completamente tagliato dal taglio della SIBA nel 1958 su richiesta del barone) le cui terre dissodate furono affidate assegnate dalla Riforma Fondiaria ai contadini negli anni 60. Visibile il Tratturo del Re

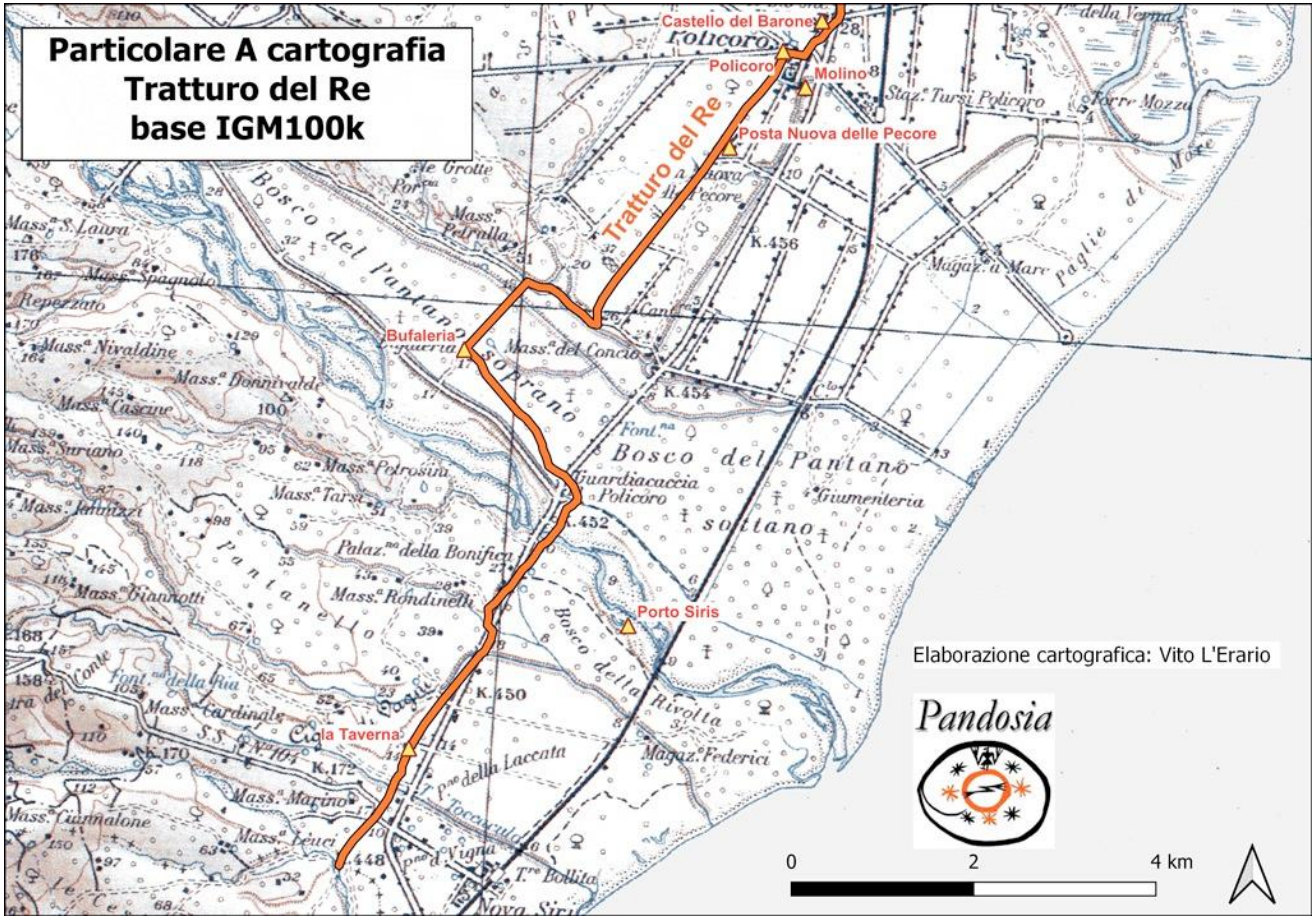
Nel 1850 con editto del Maresciallo di Campo, marchese D. Ferdinando Nunziante, Gentiluomo di Camera di S. M. D. G., Cavaliere Gran Croce del Real Ordine di Francesco fu disposto (art.5) che " …*il Comandante Circondariale di Cassano dalle due Compagnie Cacciatori che gli dipendono, preleverà due distaccamenti i quali saranno piazzati uno in Corigliano che si terrà in corrispondenza con le Forze esistenti in Longobucco, Rossano, e Cassano istesso, e l'altro in Rocca Imperiale con piccolo posto intermedio in Francavilla, mettendosi in relazione col sig. Tenente Lopez della Guardia di Pubblica Sicurezza Comandante le Forze riunite in Policoro e paesi circostanti della Provincia di Basilicata, con lo scopo di tener netti da Briganti i boschi di Policoro e Pantano. L'Uffiziale destinato in Corigliano sarà Comandante di quel Circondario, e dipenderà direttamente dal Comandante Distrettuale di Rossano*". Contro l'accatastamento di Policoro a Montalbano, il Comune di Tursi aveva ricorso, senza esito favorevole, sia nel 1827 e sia nel 1860, sino a quando, con Decreto Reale del 25 dicembre 1870 il "*tenimento di Policoro*" venne distaccato dal Comune di Tursi ed aggregato a quello di Montalbano a decorrere dal 1 marzo del 1871, rimanendo tale sino al 26 aprile 1959, data in cui Policoro venne dichiarato Comune autonomo con Decreto del Presidente della Repubblica Italiana 26 febbraio 1959, n. 124.
Le vicende legate al "*tenimento terriero*" di Policoro vide la vendita dai principi Serra-Gerace al barone Luigi Berlingieri di Crotone nel 1887 al prezzo di 3,4 milioni di lire con atto del notaio Ruo registrato a Napoli il 9 maggio 1893.



Bosco di Policoro: variazione della superficie forestale negli anni (da aereofotografie)

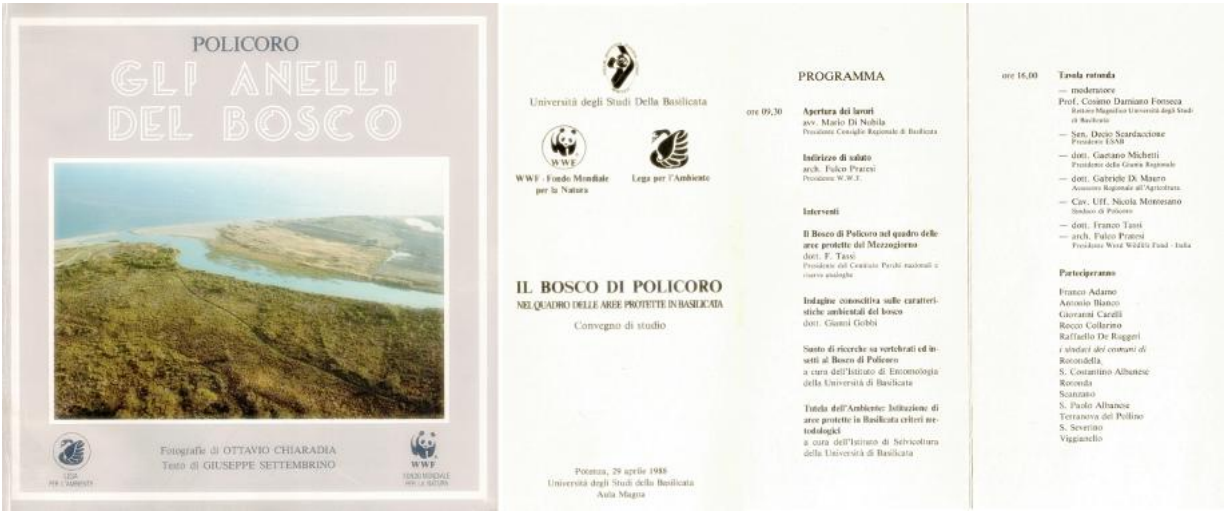
Il barone Luigi Berlingieri, già a decorrere dal 1887, si era rivolto al cav. Francesco Padula di Moliterno affinché condusse il feudo sino all'epoca della Riforma Fondiaria, prima di morire di malaria, forse contratta a Policoro. Con il figlio Giulio Berlingieri, la società "Fratelli Padula e soci" continuò a tenere in appalto la tenuta di Policoro. Vi si introdusse l'agricoltura intensiva e si proseguì il fiorente allevamento di bufale, bovini, ovini e suini. I formaggi di produzione Padula, conservati nei grandi magazzini a Moliterno, che venivano esportati anche in America (il latte prodotto proveniva dal tenimento di Policoro). Nel 1869, il feudo si estendeva su 5.068 ettari e 10 are. Il barone Giulio Berlingieri vi si recava a Policoro in treno solo per brevi periodi dell'anno, soprattutto per praticare la caccia nel bosco Pantano di Policoro e per regolare i propri conti con l'appaltatore (sulle descrizioni dei viaggiatori a Policoro, leggasi l'articolo sul "Tratturo del Re").

Durante il periodo fascista venne costituito, nel luglio del 1925, per iniziativa della società "Francesco Padula e soci" di Moliterno, si bonificarono 42.000 ettari pianeggianti e irrigabili. Per bonifiche, trasformazioni fondiarie, opere irrigue, fu redatto un progetto di massima che prevedeva una spesa ingente.. Francesco Padula (1848 – 1915) pagava al barone Giulio Berlingieri un canone di affitto in parte in denaro e in parte in grano e prodotto, introducendo le prime macchine meccaniche per l'aratura dei terreni. Una rete di manodopera organizzata da caporali, reclutavano un gran numero di lavoratori fissi, avventizi e stagionali provenienti da numerose località lucane e pugliesi sfruttati come schiavi . (cfr Nino Calice. *La politica agraria fascista in Basilicata.* In Studi Storici, n. 2 Apr. – Jun., 1978).


Particolare A cartografia
Tratturo del Re
base IGM100k
Castello del Barone
Policoro
Molino
Posta Nuova delle Pecore
Tratturo del Re
Bufaleria
Porto Siris
la Taverna
Elaborazione cartografica: Vito L'Erario
Pandosia
0
2
4 km

La Storia recente

Va ascritto allo storico del Bosco Pantano di Policoro, Giuseppe Settembrino (G. Settembrino, *Policoro, Gli anelli del Bosco*. A cura del WWF e Legambiente. Fotografie di O. Chiaradia. BMG, Matera, 1988) il merito di aver fatto chiarezza sulla "*verità storica*" che riguarda le vicissitudini del bosco, dai primi anni del dopoguerra fino al 1995. E' grazie al suo impegno e quello degli attivisti aver ottenuto in quegli anni la salvaguardia delle aree protette in Basilicata, ivi compreso il Bosco Pantano di Policoro. In sede locale va ricordato l'impegno di Pino Mele della Legambiente e del compianto studioso entomologo del bosco, Gianni Gobbi. Per l'Oasi WWF, Franco Tassi, Fulco Pratesi, Grazia Francescato, Antonio Canu del WWF



A sinistra, il libro di G.Settembrino sul Bosco Pantano di Policoro. A destra, l'invito al convegno tenutosi a Potenza il 29 aprile 1988

Italia. Ed ancora, Nicola Locuratolo, Giuseppe Vena, Albano Garramone, Paolo Donadio, Luigi Agresti, Ottavio Chiaradia, e Antonio Bavusi; ed ancora Nicola Nastro, Domenico Lence, non più tra noi, che profusero il loro impegno per la salvaguardia del bosco.

E' infatti questa "storia" che riconduce al primo decreto di apposizione del vincolo floro-faunistico per il Bosco Pantano di Policoro che venne cancellato dalla sentenza del TAR Basilicata n. 465 del 30 dicembre 1986 su istanza presenta da alcuni proprietari privati del bosco. Le associazioni ambientaliste, promossero, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, la

salvaguardia di quel che restava dell'antico bosco, sacro alle divinità della Magna Grecia, situato tra le foci del fiume Sinni e Agri, attivando così il coinvolgimento della società civile, dei cittadini e degli studiosi con iniziative pubbliche che culminarono nel convegno tenutosi a Potenza il 29 aprile 1988, che vide come organizzatori l'Università degli Studi della Basilicata e il suo rettore Cosimo Damiano Fonseca, il WWF Italia e la Lega per l'Ambiente, di cui sono stati pubblicati gli atti approvando in quella occasione all'unanimità una mozione per l'istituzione dell'area protetta.

Ma è a partire dalla stipula della convenzione tra il Comune di Policoro e il WWF Italia datata 13 giugno 1995 (*cfr* Atto di convenzione depositato in visione presso gli enti sottoscrittori) che prende corpo la salvaguardia attiva del Bosco Pantano di Policoro. La convenzione reca la firma dell'ex sindaco di Policoro, Mario Arbia e l'ex presidente del WWF Italia, Grazia Francescato. I 21 ettari di proprietà comunale affidati al WWF Italia, erano ritornati in possesso del comune dopo un contenzioso con una società turistica interessata a realizzare un complesso alberghiero. All'inizio dell'estate del 1996 e dopo appena un anno di gestione dell'Oasi da parte del WWF Italia, un incendio di natura dolosa distrusse 25 ettari di bosco di alto fusto e macchia mediterranea, facendo lanciare l'allarme sui rischi legati alla conservazione del patrimonio naturale in gran parte di proprietà privata esposto a pressioni antropiche e e speculative (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 18 giugno 1996, Policoro incendio doloso) mentre i media riportavano la



OASI WWF©

BOSCO POLICORO HERACLEIA

INAUGURAZIONE

La S.V. è invitata a partecipare alla presentazione dell'**Oasi WWF Italia** - Bosco di Policoro - Heracleia che si terrà il giorno **20 Luglio 1995, ore 18.00** presso la Sala Comunale di Policoro.

Saranno presenti alla cerimonia:

Arch. Fulco PRATESI
Presidente Onorario WWF Italia

Antonio CANU
Responsabile Settore Oasi ed Aree protette WWF Italia

Gianfranco BOLOGNA
Direttore Generale WWF Italia

Avv. Mario ARBIA
Sindaco di Policoro

alle ore 16.30 sarà effettuata una visita guidata presso il Bosco di Policoro

L'inaugurazione dell'Oasi Bosco Pantano di Policoro Herakleia. L'invito del 20 Luglio 1995, presso la Sala Comunale di Policoro

notizia della richiesta di nuovo decreto di salvaguardia da parte della Regione Basilicata. Notevole importanza assume la gestione affidata ad una associazione di protezione ambientale dell'Oasi Bosco di Policoro Herakleia, perché rappresentava e rappresenta il punto di svolta per l'area, facendo prevalere l'interesse ambientale pubblico del bene rispetto all'interesse privato. Infatti, la gestione dell'Oasi Bosco Pantano di Policoro, primo responsabile fu Ottavio Chiaradia di Policoro, coadiuvato inizialmente per le attività da Carmelo Rogolino e Giuseppe Settembrino, ed ancora da Giuseppe Celano, Antonio Guida e dal compianto Giuseppe Cancelliere, prematuramente scomparso, tutti di Policoro, dovettero affrontare la salvaguardia attiva istituendo un servizio di sorveglianza volontaria dell'area con campi di vigilanza antincendio e l'attivazione del servizio civile.

La convenzione tra il Comune di Policoro e il WWF Italia venne sottoscritta in una fase in cui era stato cancellato da una seconda sentenza del TAR Basilicata, la n.319 del 5 Novembre 1991, anche il secondo Decreto del Presidente della Giunta Regionale di Basilicata di apposizione del vincolo sull'area Protetta Bosco Pantano di Policoro (Decreto Presidente Giunta Regionale n.1581 del 24/11/1987 e DGR n.5857 del 17/11/1987), con ricorso questa volta presentato da una società turistica. La stessa che è ancora oggi proprietaria di particelle catastali che si trovano nell'area protetta. Le iniziative proseguirono con richieste presso gli enti pubblici proprietari di particelle del bosco di affidamento in gestione (ALSIA, Demanio Marittimo – Capitanerie di Porto competenti – particelle affidate all'Università degli



Una pagina triste per la storia del bosco: dopo appena un anno di gestione naturalistica affidata al WWF Italia dell'Oasi, il 18 giugno 1996 viene appiccato un incendio al bosco. Contro l'atto di chiara matrice dolosa vi fu la ferma presa di posizione dei cittadini di Policoro e della Basilicata (foto di Ottavio Chiaradia, all'epoca responsabile dell'Oasi WWF)

Studi di Bari) con segnalazioni di occupazioni abusive del demanio pubblico da parte di privati. Ventotto anni fa, le lancette della "nuova" storia per il bosco Pantano di Policoro, hanno ripreso a muoversi, dopo esser rimaste ferme per responsabilità riconducibili ad interessi privati e speculativi, ancora presenti, che si spera non prevalgano. Il 20 Luglio 1995, presso la Sala Comunale di Policoro, venne inaugurata la terza Oasi del WWF Bosco



Il sindaco Arbia lancia accuse, il Wwf chiede più vigilanza

Policoro, incendio doloso?

In salvo solo 500 ettari di bosco

POLICORO — Oltre dieci ore di intenso lavoro per domare l'incendio, ma nonostante l'opera dei Vigili del fuoco, delle Forze dell'ordine, dei Forestali, sabato pomeriggio a Policoro si è consumato, dalle 15 alle 24, l'ennesimo attentato alla natura. Nel caso specifico è stato distrutto un patrimonio naturalistico costituito da alberi di alto fusto, in particolare ontani, frassini, pioppi e da macchia mediterranea del bosco Pantano di Policoro. I 25 ettari distrutti dall'incendio fanno parte del bosco cosiddetto sottano, a poche decine di metri dal mare, nella zona idrovora. Di essi, 22 ettari appartengono ai fratelli Gaetano e Ottavio Ferrara e gli altri 3 ettari all'Ente di sviluppo agricolo di Basilicata.

Il relitto di bosco che è rimasto (vedasi la scheda) conta poco più di 500 ettari. La proprietà frammentata rende più difficile la sua conservazione e la sua tutela. Troppo spesso è stato preso di mira nel corso degli anni per distruggere la sua flora e fauna e utilizzare la superficie per attività turistiche. Il consiglio comunale di Policoro, riunito sabato sera in concomitanza con l'incendio che stava distruggendo il bosco, per discutere di un problema di igiene ambientale, ha avuto parole durissime di condanna per l'attentato al patrimonio naturalistico della città, cedendo a una politica attiva di salvaguardia del bosco. Il sindaco del centro jonico, Mario Arbia, ha parlato senza mezzi termini di azione dolosa, causata dall'aver applicato il fuoco alla plastica accumulata nelle vicinanze e all'interno del bosco. «Se tutto ciò viene comprovato dalle Forze dell'ordine, gli autori — ha chiesto il sindaco — devono essere puniti con una esemplare condanna, che sia di monito per coloro che impunemente abbandonano la plastica nelle campagne, anzichè conferirla per lo smaltimento negli appositi centri». L'incendio della plastica, oltre che causa di disastri come quello di sabato, costituisce un attentato anche alla salute della gente perchè in molti casi sprigiona diossina.

Anche il Wwf (Fondo mondiale per la natura) che gestisce l'Oasi Herakleia, costituita da 21 ettari di bosco di proprietà comunale, attraverso il responsabile Ottavio Chiaradia, ha richiamato «l'attenzione sull'assenza di norme di salvaguardia e di effettivo controllo sull'importante area naturale», evidenziando «la necessità di tutelare e vigilare per evitare che interessi di altra natura, mai sopiti sull'area, riducano in cenere ciò che resta del bosco di Policoro».

POLICORO — C'era una volta un bosco lungo il litorale jonico, nella pianura metapontina. Era conosciuto come il bosco di Policoro e si estendeva per 1600 ettari nella zona detta il "Pantano" (da qui il nome di bosco Pantano), alla foce del fiume Sinni e nella "Rivolta", alla foce del fiume Agri. Era un'area acquitrinosa, frequentemente inondata, un'oasi naturalistica con pioppo e ontano nella parte più vicina al mare, frassino e olmo nella parte più interna, oltre a querce, cespugliati di lentisco, liana e rovere.

Con l'avvento della Riforma

Venne disboscata

Una «macchia» di alberi 2 volte ferita

terreno agricolo. Per la distruzione del bosco, «una meraviglia naturale irripetibile», ci fu qualche voce allarmata dal mondo scientifico, ma rimase inascoltata, in un'epoca in cui più che la coscienza naturalistica di oggi prevaleva la "fame" di terra.

che resta dell'antico bosco «ultimo lembo del bosco planiziario con una originale composizione floristica ed unico nell'Italia continentale».

E' in atto da alcuni anni a questa parte una presa di coscienza per la tutela e la conservazione del relitto di bosco che ancora resta. Il Comune di Policoro, un anno fa, ha assunto una iniziativa particolarmente significativa: con una convenzione ha affidato al Wwf 21 ettari di bosco di sua proprietà, che dovrebbe costituire un importante segnale nella direzione della salvaguardia del bosco, impegnando il Wwf con una forte

Emergenza anticipata

Verde in fiamme già 29 casi in trenta giorni

L'incendio nel bosco Pantano di Policoro ha... bruciato i tempi. In Basilicata la "stagione delle fiamme" si è presentata con largo anticipo sulla tabella prevista: il bilancio parla già di 29 casi da maggio ad oggi, con un incremento del 50 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Al Centro operativo del Corpo Forestale non si respira ancora aria di emergenza, ma c'è la consapevolezza che non bisogna abbassare la guardia specialmente sul fronte della prevenzione. In quest'ottica svolgono un ruolo di prim' ordine gli enti locali (Comuni e Comunità Montane in testa), chiamati ad intensificare i controlli e a predisporre squadre di volontari in attesa del prevedibile aumento degli incendi.

In considerazione della modestà entità dei casi finora registrati — a parte, ovviamente, quello di Policoro — il presidente della giunta regionale non ha ritenuto necessario, per il momento, dichiarare lo stato di "grave pericolosità", previsto per l'1 luglio prossimo a meno di gravi sviluppi della situazione.

L'allertamento non è ufficiale, ma sono tutti pronti a far fronte all'emergenza. Il reclutamento dei volontari è già in atto: in molte zone gli operai forestali, supportati dagli amanti della natura, so-

Articolo pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno il 18 giugno 1996

Pantano di Policoro - Herakleia, dopo San Giuliano e Lago Pantano di Pignola) alla presenza di Fulco Pratesi, Antonio Canu e Gianfranco Bologna, primo responsabile Ottavio Chiaradia di Policoro. Il nome di *Herakleia* venne abbinato al Bosco Pantano di Policoro, per sottolineare la continuità storica con l'antica città greca e il suo bosco sacro. La Riserva Naturale Orientata venne istituita solo nel 1999 con Legge Regionale n. 28 del 8 Settembre 1999, dopo anni di azioni di sensibilizzazione, con iniziative pubbliche promosse dalla società *Poleion* composta da soci di Policoro.



Bosco di Policoro, i protagonisti della Riforma Fondiaria sulla Costa Jonica: da sinistra, Amintore Fanfani, Emilio Colombo, Decio Scardaccione e Carlo Cormio

1950 – 1960

Di seguito, si ripropone alla lettura l'intero paragrafo del testo "Policoro, gli anelli del bosco" che riguarda gli anni 1950-1960. Settembrino riporta alcuni contenuti della tesi di Laurea presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Bari della Dott.ssa Maria Teresa Costanza che fanno luce sui protagonisti della distruzione del bosco dell'epoca e sui fatti sui quali è doveroso un approfondimento sugli avvenimenti alla luce di nuove fonti di archivio su ulteriori e significativi dettagli. Di seguito il paragrafo di Settembrino: "… *Il barone, che non credeva nelle possibilità della riforma e che si oppose all'esproprio per lungo tempo, decise di cedere l'utilizzazione del bosco a due ex soci della Società Successori Padula, i quali ne acquistarono il solo taglio forestale, restando autorizzati alla costituzione della Società S.I.B.A. (Società Industrie Boschive ed Affini), con la riserva, da parte del barone, di accettare soci o partecipanti ad altro titolo. «Fu fatta la regolare martellata del primo lotto situato in località Filici* – scrive Maria Teresa Costanza in un pregevole saggio sulla



Ex Concio della liquirizia di Policoro, utilizzato come segheria dalla ditta S.I.B.A. per la lavorazione degli alberi tagliati nel Bosco Pantano di Policoro

storia del bosco di Policoro " – precisando: «*A causa delle difficoltà nella determinazione del volume degli assortimenti, fu preferita la vendita a misura a quella a corpo, con un prezzo di macchiatico unitario per tutte le specie legnose, espresso in metri cubi per il legname da lavoro ed in quintali per il tronchettame e la legna da ardere. Per la lavorazione del legname, il barone concesse i locali del Concio, un tempo utilizzati per la lavorazione della liquirizia, che divennero quindi la sede della segheria*



Gli alberi colossali di Frassino tagliati presso il Bosco di Policoro, vennero utiulizzati nelle finiture in legno dell'automobile "Giardiniera" della FIAT (1950)

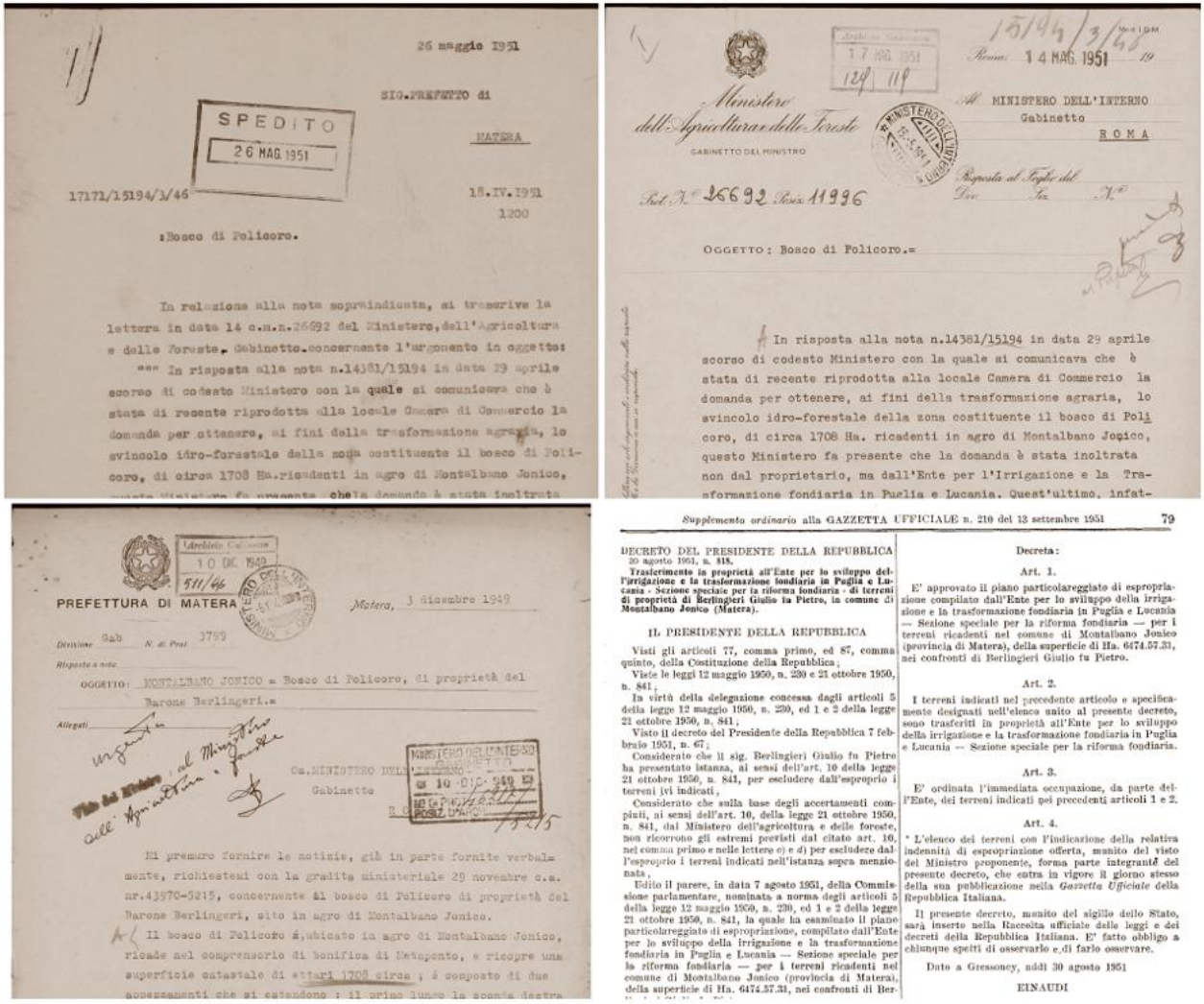
della S.I.B.A., dotata anche di due moderne seghe Lowis-Brenta». «Le utilizzazioni del bosco però vennero bloccate – riferisce Maria Teresa Costanza – perché l'esproprio era esteso anche al frutto pendente del bosco». Per evitare ulteriori controversie si pervenne ad un accordo tra le parti in causa (Berlingieri, S.I.B.A. ed Ente di



Mario Buccianti. Spetterà a lui l'ingrato compito di stilare l'ultima e dolente lista delle specie arboree presenti nella foresta Pantano di Policoro. Buccianti scriverà "l'avvenire di questo bosco sembra ormai segnato dall'uomo". Con la gestione del WWF Italia di una parte del bosco è stata, invece, determinata una svolta per il "destino del bosco" grazie a "visionari", semplici cittadini e attivisti della natura, che ne hanno compreso il vero valore salvaguardandolo

Riforma): il barone rinunciava all'impugnazione del suo diritto, accettando che la S.I.B.A. continuasse la sua attività, previo il pagamento del materiale al barone ai prezzi stabiliti ed il versamento del 50% all'Ente di Riforma. La S.I.B.A., su cui gravava l'obbligo di utilizzate tutto il bosco in 10 anni, aderì all'accordo versando 30 milioni al barone. Fu così che il bosco «liberato dal vincolo idrogeologico, fu passato a taglio raso con diccioccamento». I lavori furono ultimati alla fine del 1961.

Tra gli acquirenti del bosco Maria Teresa Costanza ricorda le ditte G. Feltrinelli e Fratelli Feltrinelli, che acquistarono gran parte degli assortimenti di Olmo, destinati soprattutto alle costruzioni navali. L'Ontano trovò collocazione sul mercato di Bari e provincia per la costruzione di cofani funebri; mentre i migliori assortimenti di Frassino, insieme a quelli di altre specie pregiate, trovarono impiego nell'industria mobiliare. Il Pioppo fu venduto quasi tutto alla ditta Scannapieco di Catania. La Fiat di Torino acquistò dalla S.I.B.A. 3.000 m3 di Frassino per le rifiniture della Giardinetta, allora in produzione. Dagli assortimenti peggiori sia di Frassino ché di Olmo vennero vennero ricavate traversine ferroviarie che, dopo prove di collaudo, furono accettate dalle Ferrovie dello Stato ed equiparate come prezzo a quello del Faggio. La legna da ardere (2 milioni di quintali in 10 anni) venne venduta dalla S.I.B.A. sui mercati del Nord ed ai camionisti locali che scendevano con carichi vari da Bari, Brindisi, Foggia e Lecce. Dalla quantità di assortimento ritirato a taglio ultimato Maria Teresa Costanza ricostruisce il grado di mescolanza del soprassuolo, asserendo clic questo era costituito per il 45% da Frassino, per il 30% da Olmo, per il 15% da Ontano e per il 10% da Pioppo, Querce e specie minori. Furono ricavati – conclude – 200.000 m3di legname da lavoro, di cui 150.000 m3 di tronchi lisci, dritti e senza nodi. La produzione del tronchettame e della legna da ardere ammontò in 10 anni a circa 3 milioni di quintali. In totale furono prelevati dunque circa 500.000 mi di massa legnosa, corrispondente ad una provvigione per ettaro di 350 m3. Sul luogo giunse anche, insieme ad altri, lo studioso Mario Buccianti, appena in tempo ad annotare «la presenza di un capriolo o un cinghiale che usciti d'improvviso dalle macchie attraversano il nastro d'asfalto e fuggono via pieni di paura» mentre «l'accetta è già al lavoro» e «potenti trattori trascinano i tronchi abbattuti». A Buccianti spetterà



26 maggio 1951

SPEDITO
26 MAG 1951

17171/15194/3/46

15.IV.1951
1200

:Bosco di Policoro.

In relazione alla nota sopraindicata, si trascrive la lettera in data 14 c.m.n.26992 del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Gabinetto concernente l'argomento in oggetto:

"In risposta alla nota n.14381/15194 in data 29 aprile scorso di codesto Ministero con la quale si comunicava che è stata di recente riprodotta alla locale Camera di Commercio la domanda per ottenere, ai fini della trasformazione agraria, lo svincolo idro-forestale della zona costituente il bosco di Policoro, di circa 1708 Ha. ricadenti in agro di Montalbano Jonico, questo Ministero fa presente che la domanda è stata inoltrata

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
GABINETTO DEL MINISTRO

Roma 14 MAG. 1951

Al MINISTERO DELL'INTERNO
Gabinetto
ROMA

Risposta al Foglio del
Div. Sez. N.

Prot. N. 26992 Posiz. 11996

OGGETTO: Bosco di Policoro.=

In risposta alla nota n.14381/15194 in data 29 aprile scorso di codesto Ministero con la quale si comunicava che è stata di recente riprodotta alla locale Camera di Commercio la domanda per ottenere, ai fini della trasformazione agraria, lo svincolo idro-forestale della zona costituente il bosco di Policoro, di circa 1708 Ha. ricadenti in agro di Montalbano Jonico, questo Ministero fa presente che la domanda è stata inoltrata non dal proprietario, ma dall'Ente per l'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. Quest'ultimo, infat-

PREFETTURA DI MATERA

10 DIC. 1949
511/46

Matera, 3 dicembre 1949

Divisione Gab N. di Prot. 3799

Risposta a nota

OGGETTO: MONTALBANO JONICO = Bosco di Policoro, di proprietà del Barone Berlingeri.=

Allegati

Vedi al Ministero dell'Agricoltura e Foreste

On. MINISTERO DELL'INTERNO
Gabinetto
ROMA

10 DIC. 1949

Mi premuro fornire le notizie, già in parte fornite verbalmente, richiestemi con la gradita ministeriale 29 novembre c.a. nr.43870-5215, concernente il bosco di Policoro di proprietà del Barone Berlingeri, sito in agro di Montalbano Jonico.

Il bosco di Policoro, ubicato in agro di Montalbano Jonico, ricade nel comprensorio di bonifica di Metaponto, e ricopre una superficie catastale di ettari 1708 circa; è composto di due appezzamenti che si estendono: il primo lungo la sponda destra

Supplemento ordinario alla GAZZETTA UFFICIALE n. 210 del 13 settembre 1951 79

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 20 agosto 1951, n. 815.

Trasferimento in proprietà all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania - Sezione speciale per la riforma fondiaria - di terreni di proprietà di Berlingieri Giulio fu Pietro, in comune di Montalbano Jonico (Matera).

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77, comma primo, ed 87, comma quinto, della Costituzione della Repubblica;

Viste le leggi 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841;

In virtù della delegazione concessa dagli articoli 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, ed 1 e 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1951, n. 67;

Considerato che il sig. Berlingieri Giulio fu Pietro ha presentato istanza, ai sensi dell'art. 10 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, per escludere dall'esproprio i terreni ivi indicati;

Considerato che sulla base degli accertamenti compiuti, ai sensi dell'art. 10, della legge 21 ottobre 1950, n. 841, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, non ricorrono gli estremi previsti dal citato art. 10, nel comma primo e nelle lettere c) e d) per escludere dall'esproprio i terreni indicati nell'istanza sopra menzionata;

Udito il parere, in data 7 agosto 1951, della Commissione parlamentare, nominata a norma degli articoli 5 della legge 12 maggio 1950, n. 230, ed 1 e 2 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, la quale ha esaminato il piano particolareggiato di espropriazione, compilato dall'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania — Sezione speciale per la riforma fondiaria — per i terreni ricadenti nel comune di Montalbano Jonico (provincia di Matera), della superficie di Ha. 6474.57.31, nei confronti di Ber-

Decreta:

Art. 1.

E' approvato il piano particolareggiato di espropriazione compilato dall'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania — Sezione speciale per la riforma fondiaria — per i terreni ricadenti nel comune di Montalbano Jonico (provincia di Matera), della superficie di Ha. 6474.57.31, nei confronti di Berlingieri Giulio fu Pietro.

Art. 2.

I terreni indicati nel precedente articolo e specificamente designati nell'elenco unito al presente decreto, sono trasferiti in proprietà all'Ente per lo sviluppo della irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania — Sezione speciale per la riforma fondiaria.

Art. 3.

E' ordinata l'immediata occupazione, da parte dell'Ente, dei terreni indicati nei precedenti articoli 1 e 2.

Art. 4.

L'elenco dei terreni con l'indicazione della relativa indennità di espropriazione offerta, munito del visto del Ministro proponente, forma parte integrante del presente decreto, che entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

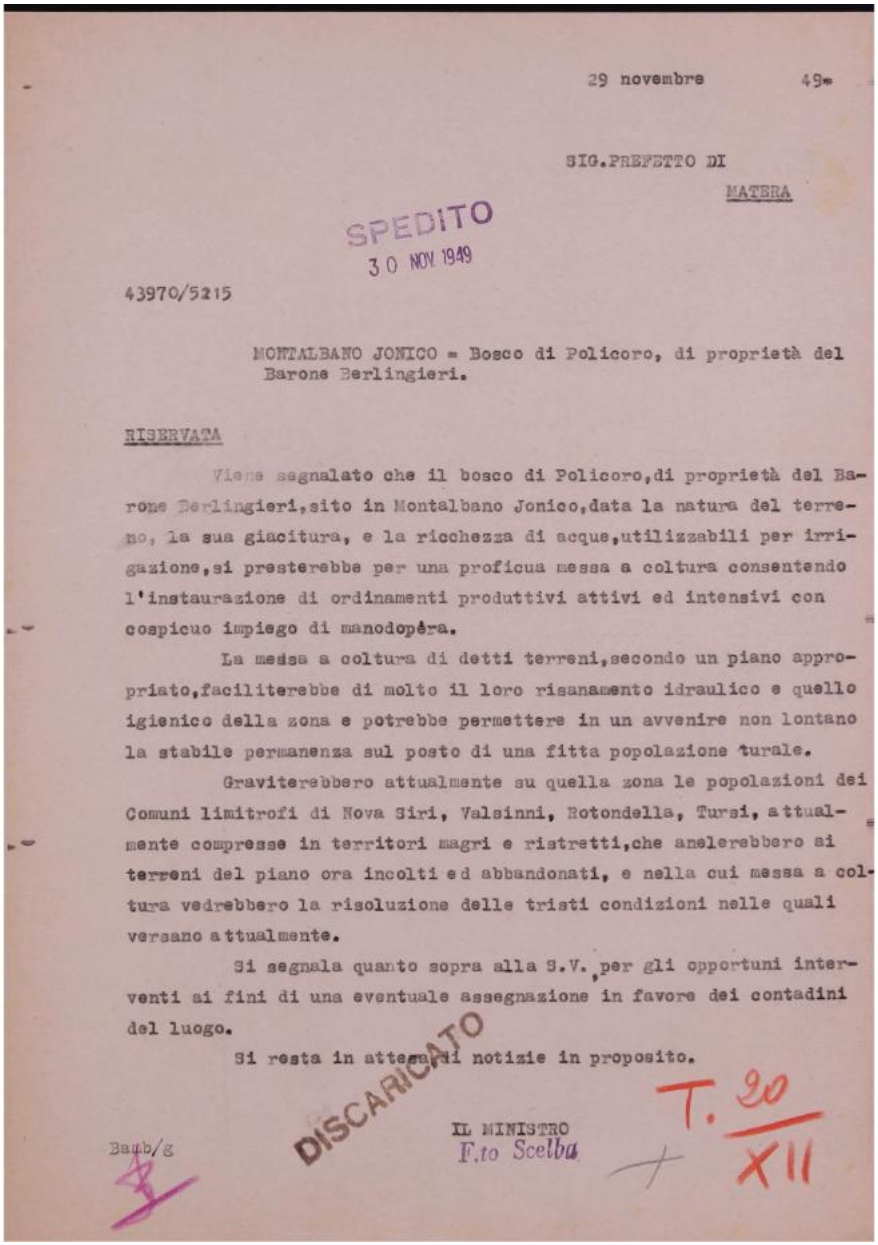
Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Gressoney, addì 30 agosto 1951

EINAUDI

Archivio di Stato Centrale di Roma. Documenti relativi al Bosco Pantano di Policoro propedeutici al decreto di esproprio del bosco (ultimo riquadro)

l'ingrato compito di stabilire l'ultima e dolente lista delle specie arboree presenti nella foresta Pantano di Policoro. Tra le specie arboree più importanti egli documenta: Acer campestris L., Alnus glutinosa, Gaertn, Carpinus betulus, L.; Ficus carica, L.; Fraxinus excelsior, L. varietà oxycarpa W (F. ro- strata Guss.); Laurus nobilis, L.; Olea europaea var. oleaster, Hoffnegg.; Pirus malus, L.; Pirus piraster, Medic.; Populus alba, L.; Populus nigra, L.; Prunus avium, L.; Quercus cerris, L.; Quer- cus peduncolata, Ehrh. (= Quercus robur L.); Quercus sessilis, Ehrh. (= Quercus petraea Mattuschka-Lieblein); Salix alba, L.; Salixfragzlis, L.; Ulmus (= Ulmus minor Miller). Lo studioso giustamente osserva come «la particolare stazione del bosco tra i fiumi Agri e Sinni, con la presenza di una ricca falda freatica d'acqua dolce, molto bassa e talora affiorante abbia consentito, sebbene in un clima arido come quello che contraddistingue la zona non solo un eccezionale sviluppo della vegetazione ma anche la presenza e l'affermazione, quasi in riva al mare, della farnia, del cerro e della rovere che accusano spesso incrementi eccezionali. I soggetti più belli – aggiunge Buccianti – si riscontrano tra i frassini che spesso superano i trenta metri di altezza con diametri di oltre ottanta centimetri misurati a m. 1,30 da terra; ma piante notevolissime si notano anche tra le farnie, i cerri ed il pioppo bianco». «Purtroppo – conclude Buccianti – l'avvenire di questo bosco sembra ormai segnato dall'uomo. nfatti ne è stato iniziato di recente l'abbattimento da parte della Riforma Fondiaria, che si estenderà su una superficie di ha 1.000 circa. Al vecchio proprietario, il barone Giulio Berlingieri, rimarrà una superficie di Ha 480 circa; ma in quella parte – osserva –



29 novembre 49

SIG.PREFETTO DI
MATERA

SPEDITO
30 NOV 1949

43970/5215

MONTALBANO JONICO = Bosco di Policoro, di proprietà del Barone Berlingieri.

RISERVATA

Viene segnalato che il bosco di Policoro, di proprietà del Barone Berlingieri, sito in Montalbano Jonico, data la natura del terreno, la sua giacitura, e la ricchezza di acque, utilizzabili per irrigazione, si presterebbe per una proficua messa a coltura consentendo l'instaurazione di ordinamenti produttivi attivi ed intensivi con cospicuo impiego di manodopera.

La messa a coltura di detti terreni, secondo un piano appropriato, faciliterebbe di molto il loro risanamento idraulico e quello igienico della zona e potrebbe permettere in un avvenire non lontano la stabile permanenza sul posto di una fitta popolazione turale.

Graviterebbero attualmente su quella zona le popolazioni dei Comuni limitrofi di Nova Siri, Valsinni, Rotondella, Tursi, attualmente compresse in territori magri e ristretti, che anelerebbero ai terreni del piano ora incolti ed abbandonati, e nella cui messa a coltura vedrebbero la risoluzione delle tristi condizioni nelle quali versano attualmente.

Si segnala quanto sopra alla S.V., per gli opportuni interventi ai fini di una eventuale assegnazione in favore dei contadini del luogo.

Si resta in attesa di notizie in proposito.

DISCARICATO

IL MINISTRO
F.to Scelba

T. 90
XII

Baub/g

Fonte: A.S.C. Roma

sono stati eseguiti alcuni tagli di carattere colturale che, sebbene condotti con oculatezza, hanno fatto perdere al soprassuolo il suo aspetto naturale alterandone la composizione». Si racconta – sostiene Maria Teresa Costanza – che il barone, al quale rimasero i resti del grande bosco ed il castello con le relative pertinenze delle casette a schiera adibite ad abitazioni per i salariati nei diversi periodi di lavorazione dell'azienda, nel rientrare da Milano in Calabria, per il dolore, non mettesse più piede nella zona disboscata ed evitasse di attraversarla, compiendo un lungo giro in treno, da Metaponto a Battipaglia sino a Paola, per recarsi a Crotone. Fu così, comunque, che «una delle più ricche ed orride foreste d'Italia, una vera foresta vergine cresciuta in millenni di selvatichezza nel clima caldo umido, afoso e stagnante delle paludi e degli acquitrini», come la definì Lorenzo Quilici ", cadde in gran parte sotto i colpi dell'accetta e dei motosega ed inutili furono le proteste, poche in verità, che si levarono contro la distruzione e lo scempio di un bene che soggiaceva alle nuove esigenze sociali ed alle solite regole dello sfruttamento intensivo delle risorse e del territorio.La planimetria aerea del territorio di Siris ed Eraclea, datata 1954 ed esposta nell'atrio di ingresso del Museo Nazionale della Siritide di Policoro, ancora documenta con evidenza la significativa presenza della foresta Pantano e di altri boschi, sulle rispettive sponde di destra e di sinistra dei fiumi Agri e Sinni, sino al mare e nel resto del territorio; un'evidente protezione naturale, idraulica e forestale, climatologica, ecologica, esercitata dalla foresta e dai boschi anche nei confronti dei cangianti letti degli antichi fiumi Aciris e Siris. Nell'agosto del 1957 la maggior parte dei superbi alberi erano già silenzioso legname, scriverà più tardi





Mi richiamo al rapporto nr.3799/gab del 3/12/1949,responsivo della ministeriale nr.43972-5215, datata 29.XI.1949, significando che di recente é stata riprodotta alla Camera di Commercio di Matera la istanza da parte del proprietario del Bosco di Policoro-Barone Berlingieri-per ottenere, ai fini della trasformazione fondiaria, lo svincolo idro-forestale della zona costituente il Bosco di Policoro in agro di Montalbano Jonico, di circa 1708 ettari.

In merito alla predetta domanda,questa volta, a modifica quindi delle determinazioni espresse con la nota nr.5035 del 20.3.1948 con cui l'On.le Ministero dell'Agricoltura e Foreste- Direzione Servizi Forestali- dati il disparere fra i due Organi tecnici- non ritenne di poter dare seguito alla proposta trasformazione fondiaria, si sono espressi favorevolmente e concordemente sia l'Ispettore Agrario sia l'Ispettorato Forestale della Provincia, per l'accoglimento.=

Il bosco fu visitato dall'On.le Ministro dell'Agricoltura in occasione della sua venuta in questa Provincia, il giorno 4 febbraio 1949.

L'attuale destinazione di questi terreni in rapporto alle loro possibilità concrete di trasformazione è ovviamente oggetto di malcontento fra le masse lavoratrici, è facile argomento di critiche e costituisce motivo di commenti da parte degli agricoltori della zona.

In alto, Giuseppe Novello e occupazione delle terre. In basso, stralcio documenti Bosco Pantano di Policoro (Fonte: A.S.C. Roma)

Franco Tassi", *definendo la scelta effettuata senza mezzi termini «un fatto criminoso, che non scosse se non qualche coscienza più eletta, e passò nell'indifferenza quasi generale per essere dimenticato immediatamente dai più. E non era stato un privato a commettere il misfatto – aggiunge con amarezza -, bensì il potere pubblico che, agendo con tutti i crismi della legalità formale annullava in un attimo un biotopo di eccezionale valore naturalistico, costituitosi nei millenni». «Nell'agosto 1957 inoltre – ricorda Franco Tassi – quando la maggior parte dei superbi alberi era già silenzioso legname, tagliato ed accantonato (…) fosse il caso, la colpa o la volontà umana, fu facile ad una scintilla diventare incendio divampante e ridurre nello spazio di poche ore tutto a cenere e carbone». Due anni dopo vi fu l'alluvione, nella notte tra il 24 ed il 25 novembre 1959. Alcuni giorni prima, ironia della sorte o vendetta della natura, si era celebrata la festa degli alberi con la partecipazione di tutte le scolaresche del neonato Comune di Policoro. Un evento, quello delle alluvioni, destinato purtroppo a ripetersi negli anni in diverse località del territorio italiano, laddove alle leggi della natura l'uomo ha inteso sostituire l'artificiale alterazione del regime idrico, con la completa distruzione di immense foreste. A Policoro il fiume Agri straripò all'altezza del disboscato bosco della Rivolta, allagando tutte le zone sottostanti, dalla Madonnella, alla litoranea jonica, allo Zuccherificio; mentre la diga della traversa Sinni, costruita sul fiume omonimo all'altezza dell'inizio dell'ex bosco Pantano Soprano, si ruppe inondando le zone del Pantano Sottano e della zona Trieste. Una bambina morì annegata nella zona di Madonnella e le famiglie degli assegnatari, la popolazione, i poderi, il raccolto delle*

Le *lacrime* del barone **Berlingieri**...

CARLO CORMIO

Sia pure con un po' di ritardo, dovuto anche alla difficoltà di reperire i documenti necessari, e dopo aver a lungo riflettuto, ho deciso, contando sulla gentilezza e disponibilità della Vostra redazione, di intervenire sul volume ***Policoro - Stella della Magna Grecia*** di **Nicola Buccolo**, con introduzione di **Domenico Notarangelo**. Mi ha spinto la considerazione che di Berlingieri, che nel bosco si occupava soprattutto delle sue battute di caccia, così ben descritte e deprecate nel libro. Mi permetto, però, di far notare che proprio l'epoca contadina, promossa e capeggiata dai partiti di massa dell'epoca, impose il dissodamento e il disboscamento di molti terreni.

Come far capire a quei contadini, affamati di terra, che era

Articolo di Carlo Cormio sulla rivista dell'ALSIA "Agrifoglio" n.18 – Anno III – Novembre – Dicembre 2006



Michele Strazzella, come consigliere più anziano, ha insediato la prima assemblea regionale. Sindaco di Lavello, ha dedicato la sua vita alle lotte contadine.

campagne, subirono danni ingenti con la morte di numerosi animali. Una vicenda penosa e drammatica allo stesso tempo che non può essere chiusa, come pure è stato scritto, con l'amara constatazione che l'avvenimento dell'alluvione fu: «l'elemento determinante per un più consistente intervento della Cassa per il Mezzogiorno nel settore della bonifica per gli anni successivi».

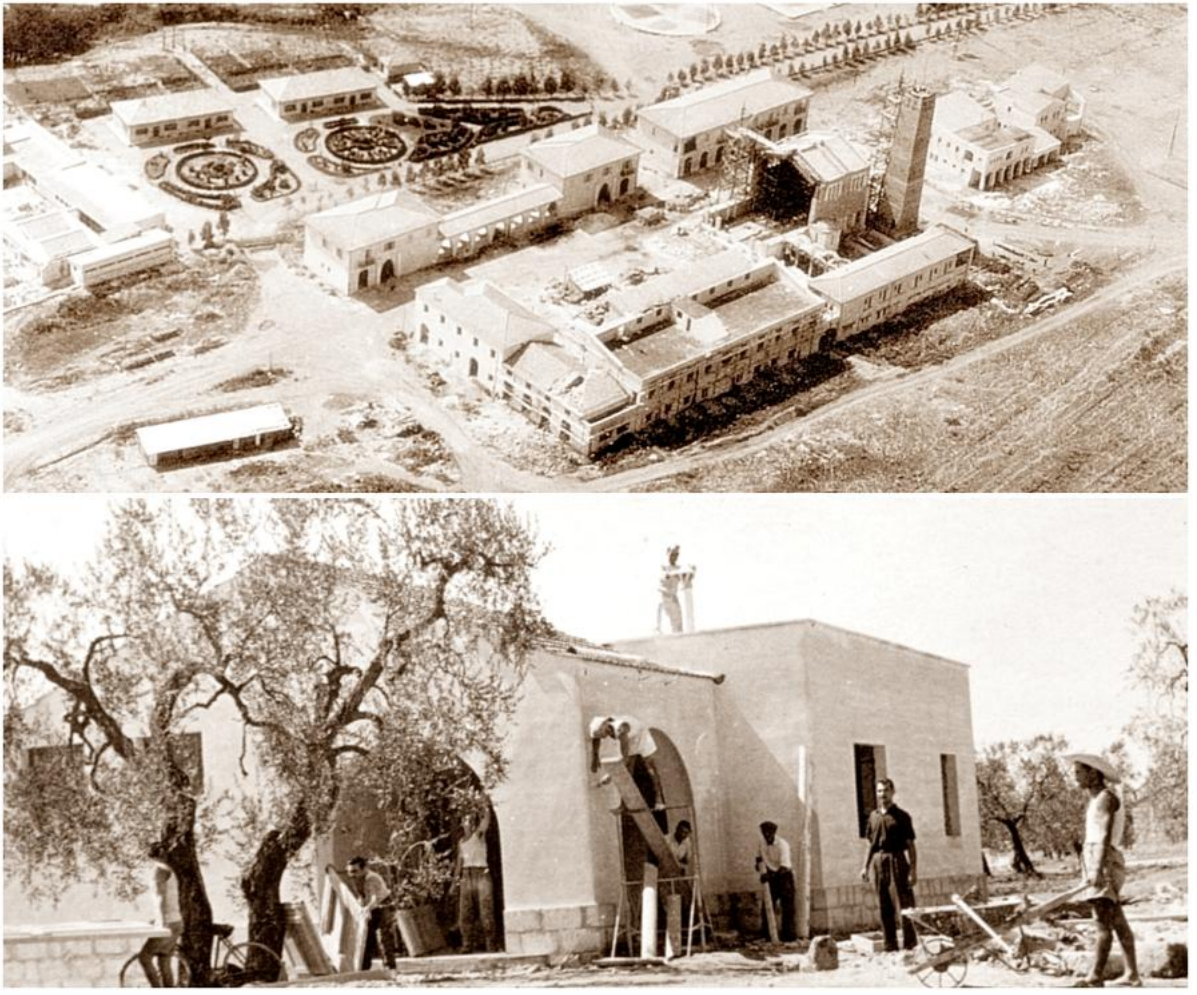
Una voce nel deserto contro la distruzione del Bosco di Policoro: Alessando Chigi

Tra le poche voci di dissenso sul taglio del bosco di Policoro, vi fu quella di Alessandro Chigi, cattedratico di fama mondiale che sul Corriere della sera del 12 marzo 1957, a taglio iniziato del bosco, recatosi a Policoro così scriveva nelle colonne del quotidiano nazionale nel suo articolo "S*ospendere la distruzione del Bosco di Policoro*" additando i responsabili come fautori delle politiche del "diavolo": " *Nella piana di Metaponto, ad oriente del fiume Sinni e sino alla sua foce, giace il bosco di Policoro, uno dei più maestosi dell'Italia meridionale ed uno dei pochi residui della tipica «macchia mediterranea», sostituita quasi dovunque lungo le rive del mare da palmizi, da araucarie e da altre piante esotiche, le quali hanno distrutto il carattere primitivo della nostra antica selva. Il bosco è attraversato dalla magnifica strada litoranea che conduce da Taranto a Reggio Calabria. Il botanico ed il turista percorrono la maggior parte della provincia di Matera, a linee panoramiche eleganti e suggestive, ma sotto l'ardor del sole perché sembra che l'uomo vi abbia fatto*



Il Prof. Alessandro Chigi, autore dell'articolo sul Bosco di Policoro sul Corriere della sera del 12 Marzo 1957

guerra all'albero, denudando la superficie del suolo. Allorché si raggiunge quella selva, un brivido di commozione e di piacere fa fremere in mezzo a quei giganti secolari, i cui tronchi si ergono come pilastri ai lati della strada; la cui chioma la ricopre, consentendo all'occhio di riposarsi dopo avere sopportato per decine di chilometri l'ardore dei raggi solari. Qualche sentiero permette di entrare nell'intrico dei boschi, dove cerri e roveri, farnie e frassini, alti non di rado una trentina di metri, insieme ad olmi, ad ontani, a carpini, a pioppi consentono ad un fitto sottobosco di crescere rigoglioso, approfittando dell'umidità del suolo. Vi si trovano aceri, meli e peri selvatici, tamarischi, ginepri, corbezzoli, allori, oleandri e decine e decine di liane, che formano una ricca consociazione di alberi e di erbe, la quale merita di essere studiata e conservata. Dove il sentiero è ancora umido per la caduta di una pioggia recente, si possono osservare orme di cinghiali e di caprioli; canti di uccelli e voli di farfalle rallegrano l'udito e la vista. Quegli alberi infatti offrono sosta gradita agli uccelli migratori che non hanno la possibilità di trovare ristoro in quelle migliaia di ettari assolati e nudi, mentre il bosco offre loro cibo ed asilo tranquillo. Procedendo nel bosco, da occidente verso oriente, ad un tratto ci si presenta uno spettacolo desolante: tronchi giganteschi abbattuti e segati, ciocchi sradicati, trattori pronti a manomettere quel bosco che rende fertile il terreno e che, assorbendone l'acqua, la ridona all'atmosfera sotto forma di umidità e di rugiada, capace di temperare il clima aridissimo. Necessità sociali, proclamano i funzionari dell'Ente riforma, additano la serie di casette bianche costruite lungo i margini della strada, al di là del bosco che si sta abbattendo. Nessun dubbio che l'opera si presenta, al primo e superficiale sguardo, meritevole di approvazione, perché le piantagioni di



Fase di costruzione della Piazza Eeraclea, centro della Riforma Fondiaria. In basso, costruzione di casa colonica nell'agri di Policoro

aranci e di mandarini inducono a supporre che quella umanità abbia raggiunto il proprio benessere. Tuttavia, prescindendo dalla questione sociale, mi venne in mente quel che accadde nel Cinquecento, ai canonici della cattedrale di Cordoba, quando invitarono Carlo V ad inaugurare la cappella cristiana che essi avevano costruito nel mezzo della grande moschea. L'imperatore, sollecitato ad esporre la propria impressione, esclamò: «Voi avete compiuto un'opera bella, simile peraltro a tante altre che si vedono nelle diverse parti del mondo, ma avete rovinato un monumento unico al mondo!. Non dico che il bosco di Policoro sia unico al mondo, ma è forse l'unico nell'Italia meridionale che abbia carattere di vera bellezza naturale, che costituisca uno di quei paesaggi la cui tutela è imposta allo Stato dall'art. 9 della Costituzione. La bellezza degli alberi, la loro caratteristica consociazione insieme con quella delle piante arbustive ed erbacee che vi crescono, in relazione con la temperatura mite, l'esposizione unica in Italia, nella grande insenatura del Mar Jonio, la ricchezza d'acqua in mezzo ad una regione delle più aride, la fauna autoctona che lo popola coi cinghiali, i caprioli e le lepri insieme ai più nobili predatori, quali martore e lontre dalla ricca pelliccia, gli danno un carattere veramente unico. Ciò che resta del bosco di Policoro, circa 900 ha su 1.400 originari, dovrebbe rimanere in accoglimento ai voti del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'Ente del turismo, della Commissione della conservazione delle bellezze naturali della provincia di Matera, delle associazioni dei cacciatori del luogo, che, in questo caso, non intervengono a scopo distruttivo ma a scopo protettivo. Per lo meno si dovrebbe sospendere l'abbattimento degli alberi che



Gli onorevoli Antonio Segni, Alcide De Gasperi e Emilio Colombo

restano, in attesa di più approfondita indagine. Tutti sanno che la riforma non ha accontentato gli assegnatari per deficienza di produttività. Si è agito come uno che compri i mobili prima di avere *la casa o che compri i polli prima di avere il pollaio; occorreva provvedere prima allo studio idro-geologico tenendo conto che nella piana di Metaponto la maggior parte degli uliveti esistenti è di scarso valore mentre quelli prossimi al bosco di Policoro sono di monumentale bellezza per*

effetto dell'acqua di imbibizione che parte dal fiume. Il legno è attualmente il prodotto che offre il maggior rendimento; il prezzo delle nostre derrate alimentari, grano e frutta, è superiore a quello del mercato mondiale e non sappiamo che cosa potrà succedere col Mercato comune europeo. Il turismo aumenta ognora di importanza economica in Italia. La spiaggia di Metaponto è fra le più attraenti; una zona archeologica di grande importanza si sta sviluppando, ma per trattenere il turista di grande estate occorre anche dargli ombra e frescura. Il denaro che i turisti potranno lasciare ai nuovi contadini potrà integrare l'insufficienza del loro reddito agricolo, ma per ottenere questo risultato occorre lasciare in vita quel che resta del bosco di Policoro. Quel che più amareggia in questa lotta contro la natura è che la parte del diavolo sia sostenuta da uomini la cui fede dovrebbe condurre a rispettare le palesi, grandiose, bene equilibrate opere del Creatore.

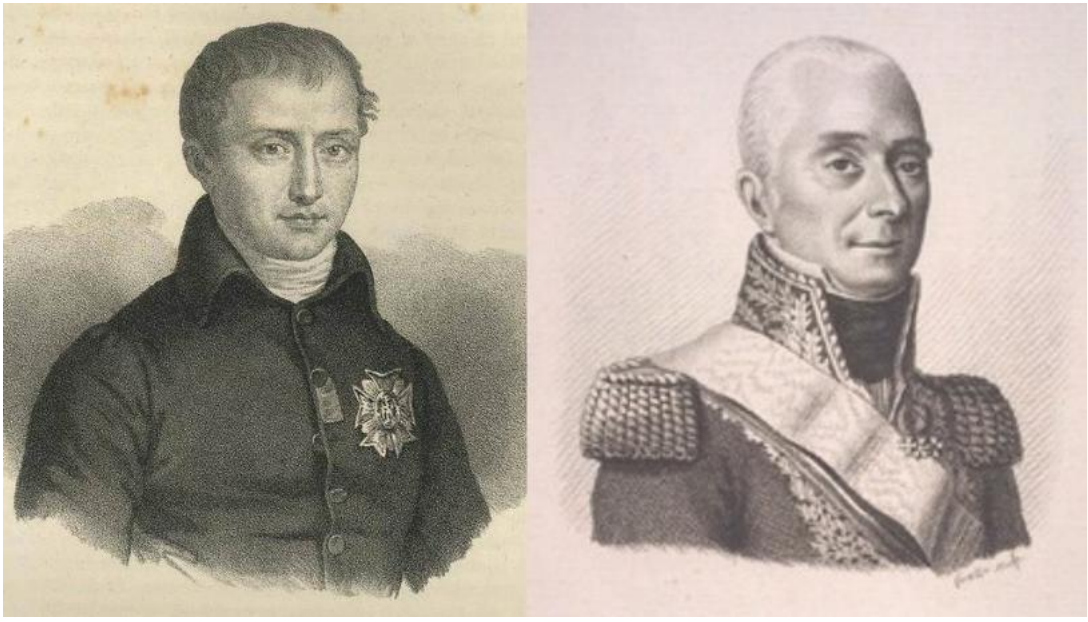
I nuovi documenti storici sul taglio del bosco di Policoro

Le nuove carte consultate presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma (nel prosieguo dell'articolo, indicato con A.S.C.R.) rinvenute da Adriano Castelmezzano (*ndr* guida ambientale materana, tricaricese di origine, appassionato naturalista) fanno luce su aspetti ancora non noti relativi alla storia del Bosco Pantano di Policoro. Essi riguardano il taglio sul quale, a partire dall'epoca, si è tentato di rimbalzare responsabilità sulla distruzione tra ex Ente Riforma ed ex proprietari del bosco. A partire dal 2015, ma anche oggi nuovamente, vengono



POLICORO (Matera) - Castello Barone Giulio Berlingieri

riproposte ricostruzioni fantasiose e ipotesi romanzate sugli avvenimenti che riguardarono il taglio del bosco, con suggestioni che non trovano conferma nella verità storica, nonostante il taglio del bosco risulti magistralmente descritta nel libro di Settembrino che viene confermata e ulteriormente e delineata dai nuovi documenti rinvenuti presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma e dall'intervento dell'ex direttore Della Riforma, Carlo Cormio, con un articolo

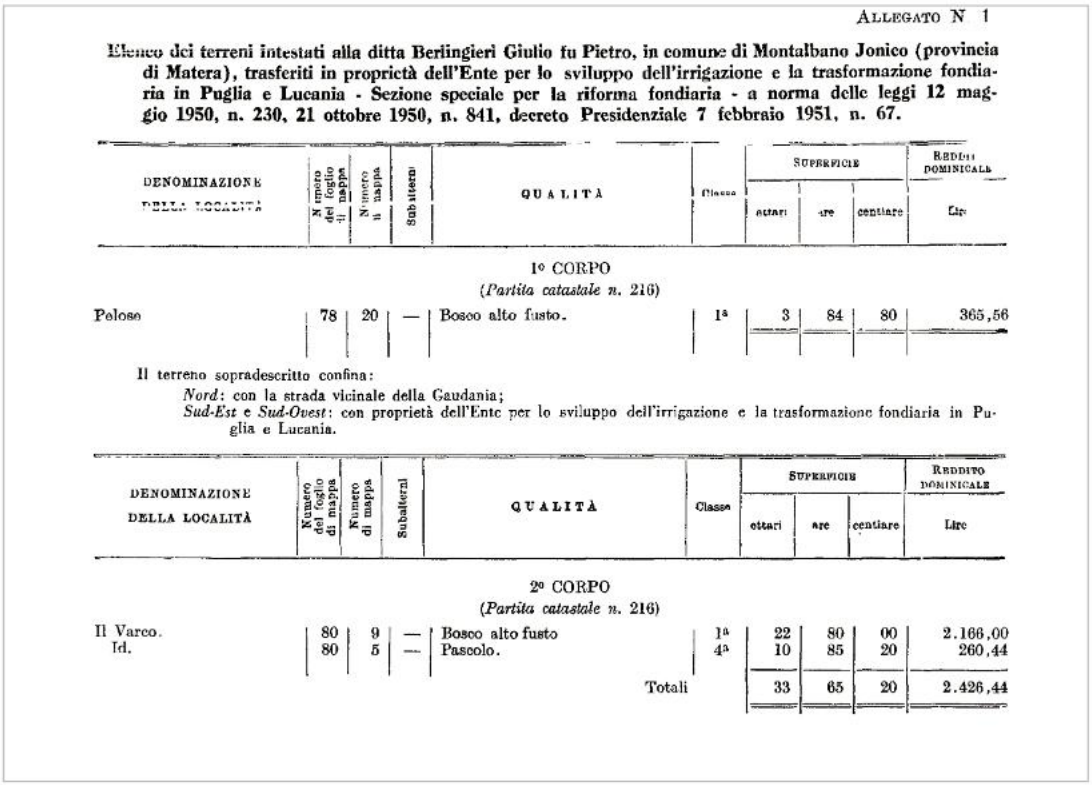


Giuseppe Bonaparte Napoleone, re di Napoli. A destra, il ministro della guerra Guillaume-Mathieu Dumas che ordina il taglio di 150 alberi per l'artigliaria presso l'arsenale di Taranto

circostanziato pubblicato sulla rivista dell'ALSIA (Agenzia Lucana Sviluppo Innovazione in Agricoltura del mese di dicembre 2006).

Gli ettari del bosco di Policoro prima della Riforma

Nel 1807, il ministro della guerra *Mathieu Dumas* (*Guillaume-Mathieu Dumas,* 1753 - 1837), generale di lungo corso con una lunga carriera militare condotta sui campi di battaglia in Europa e in America con George Washington nel 1780, di rientro in Europa, il 31 marzo 1806



ALLEGATO N 1

Elenco dei terreni intestati alla ditta Berlingieri Giulio fu Pietro, in comune di Montalbano Jonico (provincia di Matera), trasferiti in proprietà dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania - Sezione speciale per la riforma fondiaria - a norma delle leggi 12 maggio 1950, n. 230, 21 ottobre 1950, n. 841, decreto Presidenziale 7 febbraio 1951, n. 67.

DENOMINAZIONE DELLA LOCALITÀ	Numero del foglio di mappa	Numero di mappa	Subalterni	QUALITÀ	Classe	SUPERFICIE ettari	SUPERFICIE are	SUPERFICIE centiare	REDDITO DOMINICALE Lire
				1° CORPO (*Partita catastale n.* 216)					
Peloso	78	20	—	Bosco alto fusto.	1ª	3	84	80	365,56

Il terreno sopradescritto confina:

Nord: con la strada vicinale della Gaudania;

Sud-Est e *Sud-Ovest*: con proprietà dell'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania.

DENOMINAZIONE DELLA LOCALITÀ	Numero del foglio di mappa	Numero di mappa	Subalterni	QUALITÀ	Classe	SUPERFICIE ettari	SUPERFICIE are	SUPERFICIE centiare	REDDITO DOMINICALE Lire
				2° CORPO (*Partita catastale n.* 216)					
Il Varco.	80	9	—	Bosco alto fusto	1ª	22	80	00	2.166,00
Id.	80	5	—	Pascolo.	4ª	10	85	20	260,44
					Totali	33	65	20	2.426,44

GAZZETTA UFFICIALE n. 16 del 21 gennaio 1953. Decreto di esproprio Bosco di Policoro

venne nominato ministro della guerra del governo di Giuseppe Bonaparte a Napoli (fratello di Napoleone) restando nella carica fino al 1808. E' suo l'ordine indirizzato al sotto direttore di Artiglieria di Taranto, Torrebruna, tramite la cancelleria del ministero, per recidere e trasportare "*olmi e querce in quella piazza in numero di 150 piante dai Boschi di Policoro*" (*cfr.* segnalazione da documenti presso A.

Castelmezzano, da fonti dell'Archvio di Stato di Napoli). Nel 1915, durante il primo conflitto mondiale, l'Arsenale Militare di Taranto, realizzò nel bosco alcuni tagli per interesse della Marina Militare. Analogamente nel 1941, venne effettuato un taglio imposto dal Commissariato Militare che interessò superfici di modesta entità. Le nuove carte, consultate presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, si riferiscono alla fase immediatamente precedente l'esproprio del bosco ad opera dell'Ente Riforma nei confronti del barone Giulio Berlingieri e la corrispondenza tra organi governativi, ministeri ed enti periferici.

Questi nuovi documenti sono importanti per comprendere i fatti. In risposta alle notizie richieste dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, Amintore Fanfani, al Prefetto di Matera con nota del 29 novembre 1949, vengono da quest'ultimo fornite le stesse con nota del 10 dicembre 1949. Scriverà il Prefetto di Matera al Ministro nella nota citata: "…i*n merito al bosco di Policoro di proprietà del Barone Berlingieri dell'estensione di 1.708 ettari in agro di Montalbano Jonico è composto da due appezzamenti che si estendono il primo lungo la sponda destra del basso tronco del fiume Agri, ed il secondo lungo la sponda sinistra del Sinni… Le zone sono ricoperte da essenze boschive di alto fusto più o meno dense, con buona vegetazione ma prive da ogni manutenzione. Attualmente parte é adibito a pascolo, in particolar modo di animali bufalini, e parte, la più importante, a riserva di caccia*



Esemplare di Farnia (da M.Buccianti, Op.cit.)

del Barone Berlingieri, ricco latifondista. Trattandosi di bosco di pianura, con assenza di apprezzabili pendenze, non si notano fenomeni di franamento e erosione. Per la stessa natura del terreno, per il clima marino e temperato, per la giacitura e per la ricchezza di acque continue, ottimamente utilizzabili per irrigazione e per la vicinanza alla grande strada Nazionale che congiunge Taranto a Reggio Calabria, le due zone si presterebbero egregiamente per una proficua e rapida messa a coltura, consentendo l'instaurazione di ordinamenti produttivi attivi ed intensivi con cospicuo impiego di mano d'opera bracciantile e salariati fissi, e con un ottimo reddito economico. La razionale messa a coltura di detti terreni, secondo un piano esecutivo appropriato, che dovrebbe essere sollecitamente predisposto dai tecnici, ne faciliterà di molto il risanamento idraulico ed igienico, e potrà permettere, in un avvenire non lontano – finalmente – la stabile permanenza sul posto di una fitta popolazione rurale, risolvendo così adeguatamente la questione dello sbocco dell'esuberanza di disoccupati agricoli, che affligge cronicamente i Comuni limitrofi e viciniori a Montalbano Jonico, già molto ricco per il suo agro e per le grandi aziende agricole bene attrezzate e dirette; fra i centri rurali popolosi vanno compresi: Pisticci, Bernalda oltre Nova Siri, a Rotondella e Valsinni"(Fonte: A.C.S.R., Bosco di Policoro, anno 1949). Dalla nota emerge chiaramente come il bosco abbia la sua sorte segnata da una decisione già pressa dai massimi esponenti dei Dicasteri governativi che temevano la grave situazione conflittuali che interessava le masse rurali con l'occupazione delle terre che, con abile regia, furono dirette verso quei demani boschivi dove la nobiltà



*Il ministro dell'interno, Mario Scelba e il presidente del consiglio dei ministri, Alcide De Gaspe*ri

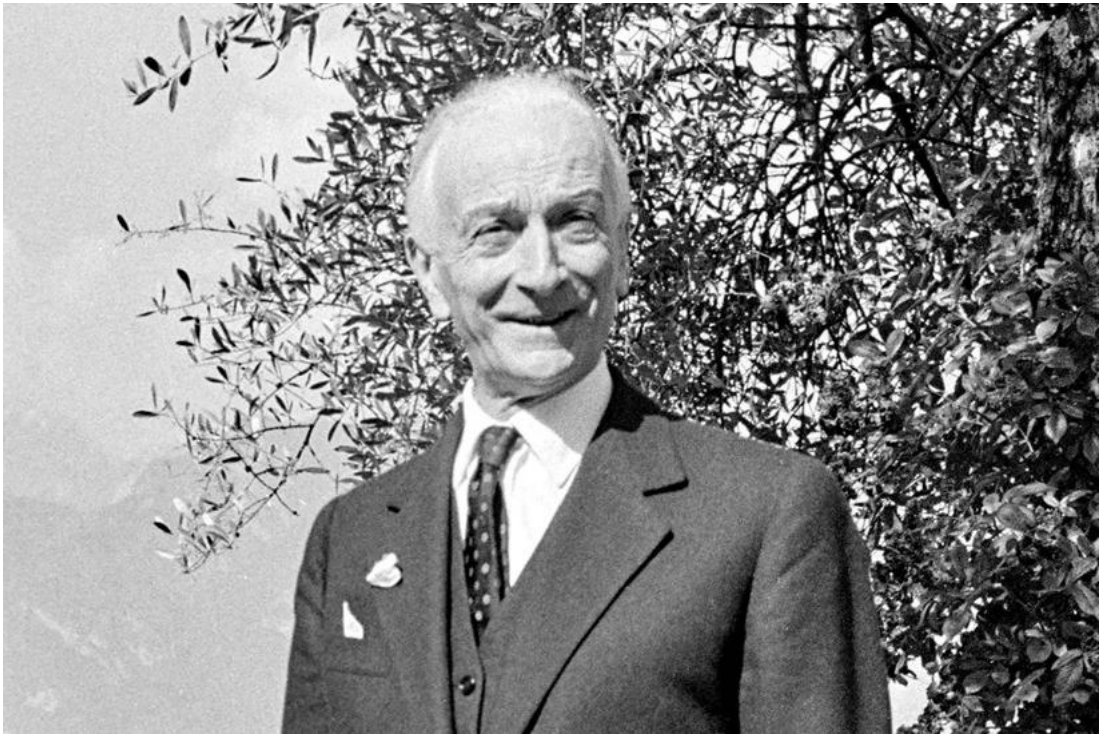
esercitava "diritti feudali improduttivi". In proposito la testimonianza di un agricoltore, Antonio Mele, evidenzia come la questione del bosco fosse vissuta dai manifestanti che occuparono il bosco del barone Berlingieri: "…da Irsina, Tricarico, Bernalda, Nova Siri, Rotondella e altre (località), il *raduno fu a Scanzano, e si occupò tutto il Metapontino, dalla proprietà Lacava al grande feudo di Giulio Berlingieri a Policoro, scesero in lotta oltre quattordi(ci)mila persone, fu una lotta sociale. In*

prima fila furono le donne Lucane contadini, anche con bambini stretto al seno, presero parte all'occupazione delle terre, la donna Lucana, va ricordata nella storia. A Policoro, nel piazzale, Francesco Padula nella vecchia frazione, si tenne un grande comizio di una Senatrice del partito comuniste, sventolavano bandiere rosse con vanghe è zappe si piantarono le tabelle con la scritta terra occupate. Nel comizio ci disse che anche il grande bosco di Policoro, sarà distrutto il regno dei cinghiali. La grande folla, ci avviammo verso il bosco distruggendo ogni tabella col la scritta zona di riserva caccia, fummo noi i partiti di sinistra, per la distruzione, del grande bosco, pantano, perché cera fame è miseria, e così arrivò l a fine delle grande feudalisti che per secoli avevano dominato la classe contadina…" (cfr. testimonianza di Antonio Mele. in Ci trovammo bene nel futuro. Storia di una vita di un contadino Antonio Mele. A cura di Maria Minicucci. Argo Edizioni, Galatina (LE), 1997).Anche dal Pollino, area che prestava braccia di lavoro ai latifondisti della pianura Jonica, i lavoratori avventizi aveva formato l'O.V.P. (Opera Valorizzazione Pollino) un ente attivo nel 1947 con lo scopo di affidare terre incolte ai contadini. L"occupazione del Bosco di Policoro vide "…*circa 3.000 persone provenienti da Bernalda, Montescaglioso, Pisticci, Ferrandina alle quali si aggiunsero manifestanti provenienti dalle masserie di Andriace, Scanzano, Policoro si mossero per portarsi, con le forze dell'ordine vigili e distanti, nel bosco di Policoro per occuparlo simbolicamente: il lungo corteo, circa tre chilometri, fatto di centinaia di biciclette, di motocicli e numerosi carri, con centinaia di donne a*

piedi sventolava vessilli rossi e cantava la marsigliese o bandiera rossa, con qualche grido di terra terra o pane e lavoro" (*cfr* Dino D'Angella, Terra terra. La questione della terra nel metapontino attraverso i secoli, Pisticci, IMD Lucana, 2008, pp. 224-227). I manifestanti restarono nel bosco quasi un paio d'ore abbattendo i cartelli recanti la scritta "*riserva di caccia*", mentre Michele Strazzella, coordinatore di Federterra e segretario provinciale del P.C.I., teneva il suo comizio. Nel pomeriggio il corteo si ricompose per far ritorno ai vari paesi, ripercorrendo la statale 106 litoranea. Anche in altri comuni il movimento contadino si mise in agitazione, nel melfese, a Venosa e altrove. Ma il culmine di questa tensione si ebbe il 7 dicembre, quando i montesi decisero di passare alle vere occupazioni delle terre incolte, soprattutto pascoli: verso le dieci della mattina circa cento contadini e braccianti di Montescaglioso si recarono alla località Tre Confini, occupando i terreni della famiglia Lacava per procedere all'aratura. Gli agenti delle forze dell'ordine, cercarono inutilmente di allontanare i contadini dai campi, ma il sopraggiungere di una trentina di donne, guidate da Anna Avena e Nunzia Suglia, dissuasero le forze dell'ordine, che si ritirarono. Il giorno seguente un centinaio di persone, con la presenza di una decina di donne, si riuniva in piazza alle prime uci dell'alba e si portava sui terreni, diversi dal giorno prima, per ararli e seminarli: secondo cifre approssimative, intorno al

10 dicembre, in tutta la provincia circa ventimila lavoratori avevano occupato oltre 14.000 ettari. S'imponeva, dunque, un tavolo di trattative tra agrari e contadini con la mediazione della Prefettura: nell'incontro del 13 dicembre il rappresentante degli agrari non si mostrò disponibile a trattare seriamente, mentre l'autorità, per spezzare il fronte della lotta, dispose di procedere ad alcuni arresti tra il 12 e il 13 dicembre a Montescaglioso. Nel dicembre 1947 a San Cataldo, frazione del comune di Bella ma vicina ad Avigliano, i contadini occuparono il bosco del principe Ruffo (T. Russo, 2000). Il 9 dicembre 1947, i contadini della frazione Frusci di Avigliano (PZ) iniziavano arbitrario dissodamento terreno boschivo vincolato località Monte Caruso di Lagopesole di proprietà principe Doria Pamphyli (T. Russo, 2000). Alcune di queste occupazioni furono pacifiche ed ebbero solo valore simbolico, altre assunsero la forma di veri e propri dissodamenti previo disboscamento della superficie occupata, altri ancora si risolsero nella messa a coltura di piccoli spazi di terreno non occupato dalle piante, detti *chiarìe*.

Per allentare la fame di terra nel territorio di Avigliano, l'Ente Riforma attuò una colonizzazione di contadini aviglianesi nella Piana Metapontina, sulla quale inedite sono le testimonianze di una "migrazione interna forzata", vissuta dagli attori come vera e propria "deportazione" di massa (furono circa 300 le persone che vi si

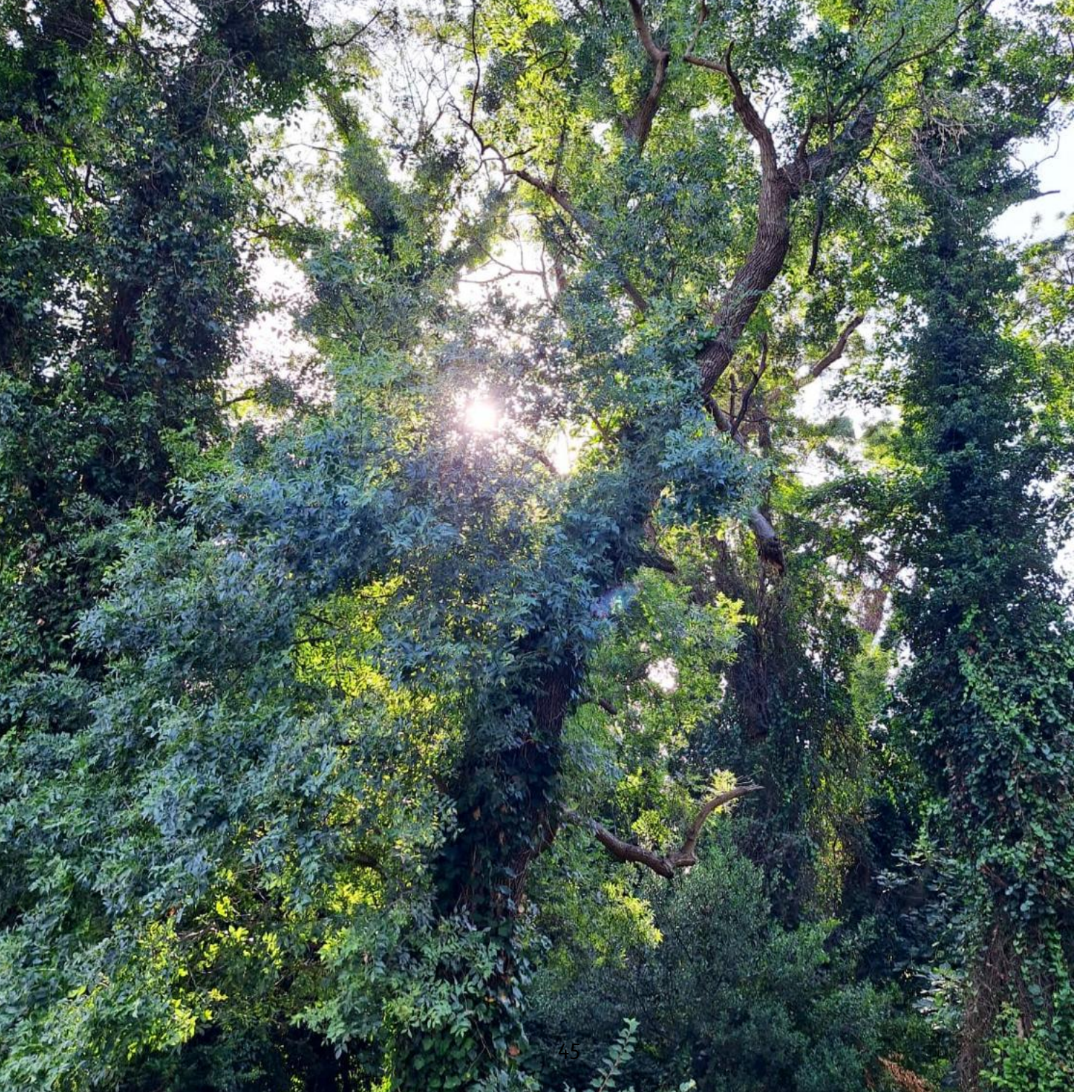


On. Antonio Segni, Ministro Agricoltura e Foreste VI governo De Gasperi

trasferirono), mentre le compagnie di ricerca di idrocarburi promossero il "Progetto Avigliano", un progetto di sviluppo di comunità avviato dalla *Esso Standard Italiana* per le aree rurali dell'aviglianese, all'interno del quale si occupa di istruzione professionale ed assistenza sociale destinata ad agricoltori e contadini che vide impegnati il la studiosa Angela Zucconi e il fotografo Aldo La Capra quest'ultimo impegnato assieme all'archeologo Dinu Ademesteanu, a documentare le testimonianze che emergeva dai dissodamenti praticati dalle arature nei terreni dell'arco Jonico

Lucano. Erano gli anni del confino in Basilicata dello scrittore Carlo Levi che pubblicò nel 1943, tradotto in inglese, il suo celebre "Cristo si è fermato ad Eboli" con le opere pittoriche sui contadini del sud, gli scritti del sindaco-poeta di Tricarico Rocco Scotellaro, mentre Gaetano Ambrico di Grassano, fondatore della D.C. in Basilicata, conduceva l'inchiesta parlamentare sulla miseria, prendendo in seguito le distanze dal gruppo dirigente nazionale e lucano dell'epoca. Studi e scritti che richiamarono in Basilicata studiosi e sociologi americani per studiare le condizioni di povertà durante la ricostruzione post bellica quali Donald S. Pitkin, Friedmann (Matera), George Peck e Ann Cornelisend (Tricarico), John Davis (Pisticci) seguiti da Edward C. Banfield (sul "familismo amorale" a Montegrano – Chiaromonte), L. W. Moss, W. H. Thomson, Adriano Olivetti (progetto UNRA Casas di risanamento dei Sassi), l'antropologo Ernesto De Martino, Enrico Mattei (industrializzazione e chimica in Val Basento), etc. Anche a seguito dell'occupazione del bosco di Policoro da parte dei contadini che Mario Scelba con propria nota riservata trasmessa al Prefetto di Matera del 30 Novembre 1949 si premurava di chiedere al Prefetto di Matera "…*opportuni interventi ai fini di una eventuale assegnazione in favore dei contadini delle terre*" (cfr, A.S.C.R., *Bosco di Policoro*, 1949).

il sopralluogo segreto dell'on. Segni a Policoro



Non è noto se il Ministro Agricoltura e Foreste, Antonio Segni nel mese di febbraio 1949, incontrò membri della famiglia Berlingieri. Nostri tentativi di desumere informazioni sul sopralluogo dell'on. Segni non hanno sortito effetti sui testimoni ancora viventi di questo episodio. Ma il "sopralluogo" certamente avvenne in occasioni non ufficiali, in un clima rovente dovuto all'occupazione delle terre anche in Basilicata. Del resto, il clima politico, caratterizzato dal dopo elezioni del 1948 che vide la D.C. prevalere sui partiti di sinistra (comunisti e socialisti). De Gasperi spinto dal governo degli Stati Uniti, in piena guerra fredda, aveva interrotto il periodo di collaborazione con i comunisti durante la fase della Costituente, formando un governo a guida D.C. aperto a PLI e socialdemocratici. Le piazze erano divenute polveriere mentre il grave stato delle campagne aveva spinto le camere del lavoro e i contadini ad occupare le terre dei latifondisti in Basilicata.

Policoro e la Basilicata erano considerate "polveriere" del disagio economico e sociale. Anche a Montescaglioso, dove venne ucciso dalle forze dell'ordine il bracciante Giuseppe Novello nel dicembre del 1949 a seguito delle occupazioni delle terre , eranoseguiti da arresti dei manifestanti. Le preoccupazioni governative sull'ordine pubblico sfociarono nei fatti di Melissa, in Calabria dove i contadini occuparono le terre della famiglia Berlingieri il 29 ottobre 1949. La

forza pubblica sparò sugli occupanti facendo tre vittime civili e diverse decine di feriti. In questo "clima" infuocato, una nota del Prefetto di Matera del 10 Dicembre 1949 (A.S.C.R., *Bosco di Policoro*, dicembre 1949) fornisce altri importanti dettagli che furono considerati per gli espropri successivi furono oggetto di contrattazione segreta con il barone Giulio Berlingieri anche per gli indennizzi di esprio. Secondo la nota del Prefetto, il barone aveva richiesto il taglio del bosco già : "…*nella primavera del 1947, quando funzionari dell'Opera Nazionale Combattenti fecero un sopralluogo per una eventuale trasformazione a coltura del Bosco di Policoro, e nel maggio 1947 lo stesso proprietario, Barone Giulio Berlingieri avanzò formale istanza alla Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Matera per essere autorizzato a mettere a coltura detti terreni, ai sensi dell'art.21 del Regolamento 16/5/1946 nr. 1126. Sulla domanda l'Ispettorato Prov.le dell'Agricoltura di Matera dette parere favorevole, salvo alcune cautele di ordine tecnico. L'Ispettorato Ripartimentale del Corpo delle Foreste di Matera espresse invece parere contrario alla diversa utilizzazione del bosco ad onta dello stato di manutenzione in cui é stato sinora mantenuto. Dati i contrastanti giudizi, la decisione fu rimessa al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, che, con foglio nr.5035 del 20 marzo 1948 (Direzione Generale dei Servizi Forestali), non ritenne di potere autorizzare la richiesta trasformazione*". La nota del Prefetto di Matera svela un dettaglio, non di poco conto, riguardante appunto la visita del Ministro Segni presso il bosco di Policoro: "…*nel febbraio del 1949 S.E. il Ministro stesso dell'Agricoltura si é potuto personalmente rendere conto*

della situazione con diretto sopralluogo al Bosco di Policoro. Prego, pertanto, codesto On. Ministero di volere svolgere il massimo cortese interessamento perché sia autorizzata la richiesta trasformazione o, quanto meno, sia attuata la procedura di espropriazione, onde arricchire questa Provincia di una ottima zona coltiva". La visita a Policoro del Ministro Segni presso il bosco Pantano di Policoro sottolinea il grande interesse del governo circa l'operazione del taglio del bosco, fortemente voluto anche in sede nazionale per motivi di ordine pubblico ma anche per motivi economici legati al costo per l'esproprio da pagare al barone Berlingieri. In Basilicata, come in altre aree meridionali, il 1949 fu un anno di forti tensioni sociali e occupazioni delle terre sulla scia del "decreto Gullo" (ministro P.C.I.) nel 1944. Le azioni preparatorie del ministero guidato da Segni miravano a trasformare tali lotte in un processo ordinato di redistribuzione fondiaria, successivamente attuato con l'esproprio di quasi 60mila ettari in Basilicata.

Il taglio del bosco

Dalla lettera del Prefetto di Matera del mese di dicembre 1949 si desume che il barone Berlingieri aveva richiesto alla Camera di Commercio di Matera il taglio del bosco già nel 1947 in una fase di emergenza sociale e in un clima di tensione. Berlingieri decise che il "prezioso" legno del bosco di Policoro, sua riserva di caccia, restasse suo fino alla distruzione. Il bosco divenne da un lato

"ammortizzatore" delle tensioni sociali causate dalla "fame di terra" dei contadini e, dall'altro, merce di scambio per gli interessi economici tra governo e barone.
Il ministro dell'Interno, Mario Scelba nella VII Legislatura, con presidente del consiglio dei ministri Alcide De Gasperi, chiese al Ministero dell'Agricoltura l'8 Dicembre 1949 "…*di voler esaminare quali provvedimenti sia possibile promuovere al fine di una utilizzazione del bosco più rispondente alle locali necessità, anche secondo l'intenzione del proprietario, e di cortesi notizie in proposito*" (cfr. A.S.C.R. Bosco di Policoro, lettera dell'8 Dicembre 1949). Il Ministro dell'Interno, Scelba, specificherà in una sua nota del 29 aprile 1951, come il proprietario fosse riuscito ad ottenere anche l'autorizzazione dell'Ispettorato Provinciale Foreste, in precedenza contrario al taglio del bosco: "…*in merito alla predetta domanda, a modifica delle determinazioni precedentemente adottate da codesto Ministero che dato il disparere fra gli Organi tecnici, non ritenne di poter dare seguito alla proposta trasformazione fondiaria, si sono ora espressi favorevolmente e concordemente sia l' Ispettore Agrario sia l'Ispettorato Forestale della Provincia, per l'accoglimento. La Giunta della Camera di Commercio, pertanto, prima di adottare le conseguenti determinazioni di competenza, ha ritenuto opportuno chiedere il preventivo avviso di codesta Amministrazione*…".Non sappiamo se siano intervenuti o meno ulteriori accordi con la proprietà privata del bosco che, invece, alcuni studiosi (non citando però le loro fonti storiche e l'epoca a cui si riferiscono) affermano esservi stato, così come riportato da G.

Settembrino nel suo testo "Gli anelli del Bosco". Settembrino, citando a sua volta le tesi della Dott.ssa Maria Teresa Costanza afferma: "… *per evitare ulteriori controversie si pervenne ad un accordo tra le parti in causa (Berlingieri, S.I.B.A. ed Ente di Riforma): il barone rinunciava all'impugnazione del suo diritto, accettando che la S.I.B.A. continuasse la sua attività, previo il pagamento del materiale al barone ai prezzi stabiliti ed il versamento del 50% all'Ente di Riforma. La S.I.B.A., su cui gravava l'obbligo di utilizzare tutto il bosco in 10 anni, aderì all'accordo versando 30 milioni al barone. Fu così che il bosco «liberato dal vincolo idrogeologico, fu passato a taglio raso con diccioccamento». I lavori furono ultimati alla fine del 1961*". Vi sembrerebbe quindi essere stato un accordo anche con l'Ente Riforma.

In proposito è la testimonianza scritta di un protagonista dell'Ente Riforma, scomparso nel 2015, Carlo Cormio, ex funzionario dell'Ente Riforma ed ex Consigliere Regionale di Basilicata eletto con la D.C. il quale, in risposta alle affermazioni contenute nel libro di Nicola Buccolo su Policoro che imputava all'Ente Riforma la responsabilità del taglio del bosco di Policoro, in un suo articolo affermava (non riportando però la fonte e l'ubicazione dei documenti che cita, che abbiamo comunque cercato negli archivi locali in Basilicata): "…*Non è vero, infatti, che versò lacrime amare al vedere seghe e ruspe nel "suo" bosco. Documenti alla mano, già il 16 maggio 1947, forse temendo l'esproprio coatto sotto la spinta dei contadini, dei*

partiti e dei sindacati, il barone Berlingieri, anticipando i tempi, chiese alla Camera di Commercio di Matera l'autorizzazione a ridurre a coltura agraria "parte del bosco di Policoro di sua proprietà, soggetto a vincolo forestale. La Camera di Commercio di Matera, dopo aver negato la sua autorizzazione, sentito il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che invece si espresse favorevolmente, alla fine concesse la richiesta autorizzazione. Era il 9 aprile 1951. Incominciava così, per volontà e desiderio del barone Berlingieri, il deprecato disboscamento, operato dalla SIBA – Società Industrie Boschive e Affini – cui il barone aveva venduto le piante con contratto stipulato a Pisticci in data 5 dicembre 1952. Perciò, quando l'Ente Riforma, in data 25 febbraio 1953, in virtù dell'esproprio, si immise nei terreni di Bosco pantano, trovò sul posto gli operai della SIBA, che abbattevano piante a vantaggio della SIBA e del Barone Berlingieri. Altro che "lacrime di rabbia"! Dico ciò per amore della verità e per una riconsiderazione più serena ed equilibrata di quegli eventi, per me gloriosi, che vanno giudicati nel particolare contesto di quegli anni, fondamentali per la storia della nostra regione e dell'Italia". (Carlo Cormio. *Le lacrime del Barone. In Agrifoglio,* rivista dell'ALSIA Basilicata, n.18, anno 3, 2006, pagg. 12 – 13).

Nella sostanza Cormio confermava che il disboscamento venne eseguito dalla S.I.B.A. su richiesta del barone Berlingieri, una società a responsabilità limitata ancora oggi esistente ma in liquidazione. Sarebbe opportuno che i documenti dai quali vengono tratte queste testimonianze scritte vengano resi pubblici da chi gestisce gli archivi dell'Ente per lo Sviluppo dell'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania,

forse l'ALSIA, o quanto meno vengano indicati dove essi sono reperibili per poterli consultare. Non è oggi ammissibile che si neghi l'accesso a documenti valore sociale, oltre che economico, soprattutto da parte di un Agenzia che è chiamata a svolgere per conto della Regione Basilicata funzioni amministrative. Le "responsabilità" sul taglio del bosco rappresentano aspetti troppo importanti per lasciare campo libero a interpretazioni, visioni di parte e ricostruzioni non attinenti la realtà, se non storie fantasiose, così come recenti testi presentati anche in sede locale in chiave ecologica di ex proprietari feudali del bosco. Ancora oggi gli aspetti controversi sulle proprietà private nel bosco restano non chiariti, anche se è possibile affermare che non basta dichiarare d'interesse pubblico un bene che rimane ancora in parte in mano ai privati, nonostante negli anni Novanta l'ente gestore della parte naturalistica ne avesse chiesto l'affidamento.

Il giallo sugli ettari effettivi del bosco espropriato

Dai documenti dell'Archivio Centrale dello Stato (Bosco di Policoro, anno 1951) emergono ulteriori importanti elementi sui quali lasciamo ai lettori trarre giudizi sull'operato di Ministeri e pubbliche istituzioni. In una lettera datata 14 maggio 1951 avente oggetto "Bosco di Policoro" inviata dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Antonio Segni, al ministro degli Interni, Mario Scelba Scelba,

veniva fornita la seguente risposta in merito al parere sul taglio del bosco di Policoro: "… *In risposta alla nota n. 14381/15194 in data 29 aprile scorso di codesto Ministero con la quale si comunicava che è stata di recente riprodotta alla locale Camera di Commercio la domanda per ottenere, ai fini della trasformazione agraria, lo svincolo idro-forestale della zona costituente il bosco di Policoro, di circa 1.708 Ha. ricadenti in agro di Montalbano Jonico, questo Ministero fa presente che la domanda è stata inoltrata non dal proprietario, ma dall'Ente per l'Irrigazione e la Trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. Quest'ultimo, infatti, a mezzo della Sezione Speciale, di recente istituita, provvedere all'espropriazione, alla bonifica, alla trasformazione ed all'assegnazione dei terreni ai contadini ed all'uopo ha già compreso, per la quasi totalità dell'estensione, il bosco Policoro nei piani particolareggiati di espropriazione*".

Fin qui la lettera del ministro Agricoltura e Foreste, Segni, del VI governo presieduto da Alcide De Gasperi. Ma a leggere il decreto di esproprio delle terre situate nel comune di Montalbano Jonico di proprietà del barone Giulio Berlingieri del 27 dicembre 1952, n.3789 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 21/1/1953 recante la firma del Ministro Agricoltura e Foreste, Amintore Fanfani (VII governo De Gasperi), dietro l'indennizzo di Lire 20.325.248,75, è possibile constatare che gli ettari espropriati complessivamente di "bosco di altofusto" non assomano a 1.708 ettari, così come dichiarato nella nota a firma dell'ex Ministro Agricoltura e Foreste, Antonio Segni, bensì 1.284 ettari ee di questi solo 938 ettari sono indicati nel "*piano di esproprio*" come "bosco di alto fusto" (bosco di Policoro).Nel successivo decreto di esproprio al

barone Giulio Berlingieri del 30 Agosto 1951, n.818 riguardante il Comune di Montalbano Jonico per 6.474 ettari, non risultano particelle censite nel piano come "bosco di alto fusto", nè risultano nel Decreto 30 Agosto 1951, n.813 per complessivi 282 ettari nel comune di Tursi. Risulta, invece, che il barone Giulio Berlingieri venne espropriato dall'Ente per lo Sviluppo delll'Irrigazione e la Trasformazione Fondiaria in Puglia e Lucania – Sezione Speciale per la Riforma Fondiaria nel Comune di Montalbano Jonico per 7.755 ettari, di cui solo 938 ettari costituiti da "*bosco di alto fusto*". I conti sugli ettari effettivi del bosco di Policoro non tornano: mancano all'appello ben 770 ettari del bosco di alto fusto. L'ipotesi possibile che i 770i ettari di bosco siano stati tagliati sottraendoli dal computo dei boschi indicati dai decreti di esproprio a favore del barone che incaricò la società S.I.B.A del taglio.

Legittimità dell'esproprio effettuato al solo barone Giulio Berlingieri

In merito alla legittimità dell'atto di esproprio fatto al solo barone Giulio Berlingieri, c'è da registrare la diffida da parte del legale rappresentante di altri membri della famiglia che hanno contestato la legittimità dell'atto di esproprio, datata 14 Agosto 1951



Alcune specie-simbolo del Bosco Pantano di Policoro che ne caratterizzano la grande biodiversità e peculiarità: da sinistra, Giglio palustre, Pancrazio marittimo e Rosalia alpina (simbolo dell'Oasi WWF Italia) rinvenuto per la prima volta dall'entologo Gianni Gobbi

(A.C.S.R., *Bosco di Policoro,* anno 1951). Il diritto di proprietà legittimamente vantato sul possesso dei terreni espropriati da parte degli eredi riguardava per una superficie complessiva di 7.758,93,20 della tenuta di Policoro nel territorio comunale di Montalbano Jonico.In sostanza, gli eredi esprimevano diffida legale nei confronti "della la Sezione Speciale per al Riforma Fondiaria di Bari, per l'espropriazione della tenuta Policoro » a nome del solo barone Giulio Berlingieri, ma rivedendo il piano particolareggiato nei confronti degli altri legittimi proprietari che ne rinvendicavano gli indennizzi.

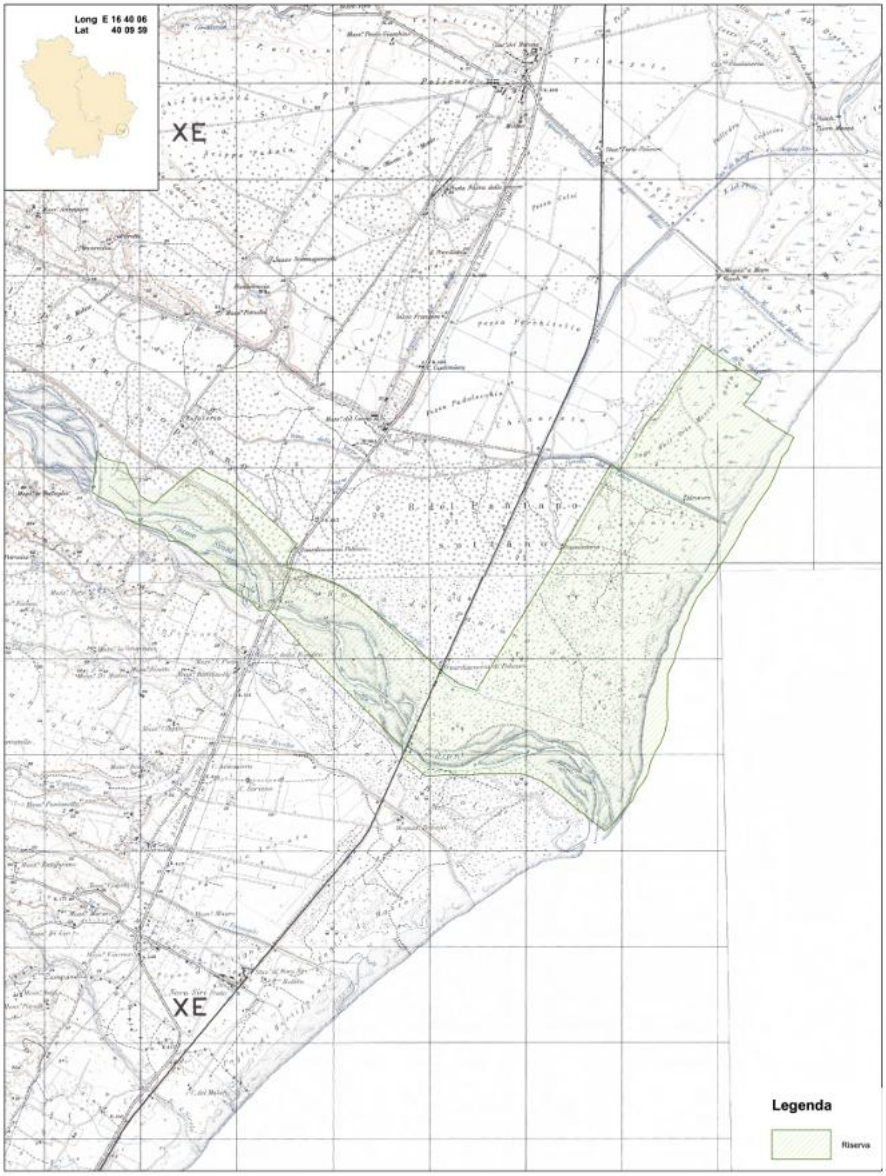
"*Come lo si diffida ad emettere alcun provvedimento in pregiudizio agli interessi e diritti dei ricorrenti, e significare loro tempestivamente l'eventuale occorrenza di qualsiasi documentazione che si ritenesse necessaria produrre, oltre*

L'Oasi Pantano di Policoro Herakleia presidio per la legalità

Nel 1971 l'area del Bosco Pantano di Policoro venne individuato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dal gruppo Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana quale biotopo avente importanza Nazionale per la componente botanica e per l'interesse entomologico. Nel 1973 – 1974, gli eredi Berlingieri misero in vendita il residuo di bosco del Pantano di Policoro per 253 ettari circa che venne acquistato da privati, unitamente al Castello di Policoro, la Chiesa Madonna del Ponte ed altri beni in Policoro, posseduti anche e nome e per conto di una società turistica privata. Dopo le vicissitudini legate ai ricorsi alla Giustizia Amministrativa da parte dei proprietari privati, dopo l'affidamento in gestione al WWF da parte del Comune nel 1995 di 21 ettari, La Riserva Naturale Orientata verrà istituita solo nel 1999, con Legge Regionale n. 28

Carta della riserva su base IGM
Denominazione: Riserva Naturale
Bosco Pantano di Policoro

PROGRAMMA OPERATIVO
REGIONE BASILICATA 2000/2006



0 625 1250 2500
Metri

Proiezione: UTM - Fuso: 33 - Datum: WGS84
Unità: metri 1:25000
Data di Stampa: Marzo 2009

del 8 Settembre 1999. La gestione del WWF dell'Oasi ha segnato e segna un punto di svolta per il Bosco Pantano di Policoro, da bene dei privati a bene pubblico per quanto attiene gli scopi previsti dalla legge istituita. Il Piano di Gestione dell'Area Protetta è stato approvato con Deliberazione di Giunta Regionale n. 787 del 26 luglio 2017. Alla luce delle normative è tutto risolto per il futuro della salvaguardia dell'area protetta?

Il Bosco Pantano di di Policoro esteso su 505 ettari, vede ancora proprietari privati possedere ben 250 ettari. L'azienda Agricola Sperimentale Dimostrativa Pantanello possiede 150 ha (trasferita all'ALSIA dall'ESAB nel 1999); 84 ha sono di proprietà demaniale e/o affidati a enti (Capitaneria di Porto di Taranto e Università degli Studi di Bari) e solo 21 ha appartengono al Comune di Policoro dati in gestione dal 1995 al WWF Italia. L'area del SIC (Sito di Importanza Comunitaria) è invece di 949 ha ed include anche zone agricole ad alto utilizzo con uso di chimica e pesticidi. La foce del fiume Sinni con le aree golenali, la zona dunale e l'ex Pantano Sottano, e per essa sono state emanate le Misure di Conservazione dalla Giunta Regionale di Basilicata, stipulando apposita Intesa tra Regione Basilicata e sindaci dell'arco Ionico Lucano per la tutela dei Siti di Importanza Comunitaria istituiti nel tratto lucano della costa



WWF Osservatorio Parchi
Delegazione WWF Basilicata

STATUS DELLE PROPRIETA' PUBBLICHE E PRIVATE DA INCLUDERE NELL'ISTITUENDA RISERVA NATURALE "BOSCO PANTANO DI POLICORO" RELATIVE ALLE MAPPE CATASTALI 16, 17 e 18

Leggenda

Particelle del Demanio Marittimo dello Stato: Fg18 part. n.23-188

Particelle dell'ex ESAB oggi ALSIA: Fg 17-part.lle n.10, 11, 142, 144, 144, 147, 148 Fg 18, part.lle n.9, 10, 14, 15, 20, 150, 152, 157, 159, 160, 161, 162, 189, 191, 192.

Particelle del Demanio Pubblico dello Stato: Fg18, n.part 186-187-18-19-190 Fg 17 parc n. 153

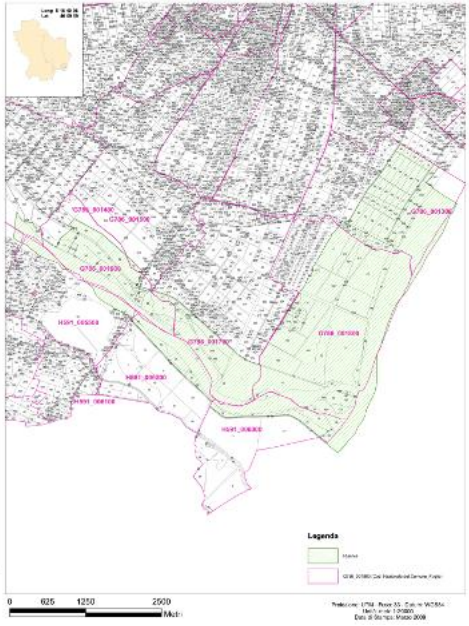
Particelle di proprietà privata (A): Fg 18 part n.145-146-163-164

Particelle di proprietà privata (B): Fg.18, part.155

Particelle di proprietà privata (C):Fg 17, part. n.17, Fg.18, part.lle n.7,17, 18, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 176, 185, 11, 12, 13, 16, 21, 193.

Particelle di proprietà privata (D): Fg. 16, part.lle n.4, 5, 10, 11, 15, 16; Fg.17, part.lle n.14, 19, 151, 152, 153.

Particelle di proprietà privata (E): Fg.18, part. n.22.



Sopra, Area S.I.C. Bosco Pantano di Policoro Foce Fiume Sinni. Proprietà delle particelle dell'area protetta

ionica. L'Unione Europea tiene aggiornata la liste delle specie presenti in apposito Data Base. Per fare in modo che questo bosco permanga nella sua forma pubblica anche per il futuro non basta una legge ma è necessario rafforzare gli scopi previsti dalla normativa ad iniziare dalla salvaguardia esercitata attraverso una vigilanza costante. Non è stato ancora picchettato il perimetro con l'apposizione di nuova cartellonistica, mentre i vecchi cartelli sono stati divelti e si vi continuano ad essere sconfinamenti vari, tagli abusivi, pascolo, incendi e rilascio di rifiuti. Mancano soprattutto iniziative stabili per azioni di vigilanza ecologica con un programma per l'acquisizione al patrimonio pubblico delle particelle ancora possedute dai privati sui quali potrebbero esercitarsi pressioni speculative che spingono verso l'apertura verso la duna. E' quindi necessario vigilare e mantenere alto il profilo culturale e sociale, facendo conoscere la storia e le peculiarità del bosco,



Nei bilanci regionali e provinciali, dopo i primi anni di gestione, non sono presenti fondi pubblici da destinare alla gestione ordinaria delle attività della Riserva Naturale regionale gestita dalla Provincia di Matera per la manutenzione ordinaria di flora e fauna, dei sentieri, per la pulizia, la vigilanza e l'educazione ambientale



Urgente appare la riperimetrazione dell'area protetta (numerosi cartelli perimetrali sono stati divelti o sono scomparsi) mentre sono ripresi i tagli abusivi sui quali è necessario intensificare la vigilanza da parte di volontari e istituzioni con l'acquisizione al patrimonio pubblico delle particelle private all'interno della Riserva Naturale Regionale Orientata con le concessioni demaniali soprattutto lungo la costa

Si ringrazia: Antonio Bavusi per i testi, Adriano Castelmezzano, per le ricerche di archivio sul Bosco di Policoro presso l'Archivio Centrale di Stato – Roma, Vito L'Erario per la Cartografia sul Tratturo del Re, Ottavio Chiaradia, per le notizie sull'oasi e le fotografie a corredo dell'articolo, Giuseppe Settembrino per gli aspetti salienti delle vicende sul bosco, Felice Santarcangelo per gli aspetti della toponomastica relativa a Policoro